

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA MORTE DEL MILITARE EMANUELE SCIERI****RESOCONTO STENOGRAFICO****AUDIZIONE**

48.

**SEDUTA DI LUNEDÌ 27 FEBBRAIO 2017**PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **SOFFIA AMODDIO****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Audizione di militari in servizio nella caserma « Gamerra » di Pisa all'epoca di Emanuele Scieri:</b>		Fantini Giovanni, <i>generale</i> ....	15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49
Amoddio Sofia, <i>presidente</i> ..	3, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 38, 39, 40, 41, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50	Fusilli Gianluca (PD) .....	40, 41, 42, 43, 44, 45
Baroni Massimo Enrico (M5S) .....	9, 13, 14, 32, 33, 34, 39, 40, 44, 49	Prestigiacomo Stefania (FI-PdL) .....	6, 7, 8, 13, 29, 31, 34, 35, 36, 37, 38, 39
De Martin Roberto ....	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14	Zappulla Giuseppe (PD) ..	23, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 32

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE  
SOFIA AMODDIO

**La seduta comincia alle 15.**

**Audizione di militari in servizio nella caserma « Gamerra » di Pisa all'epoca di Emanuele Scieri.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati. Appreziate le circostanze, avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata mediante la trasmissione *web-TV* della Camera dei deputati.

L'ordine del giorno reca l'audizione di militari in servizio presso la caserma « Gamerra » all'epoca dei fatti di Emanuele Scieri.

Ricordo che, apprezzate le circostanze, comunque sarà sempre possibile proseguire in seduta segreta.

Ringrazio il signor Roberto De Martin, che ha accettato il nostro invito, e gli do subito la parola per la sua audizione. Signor De Martin, lei è stato militare: è ancora militare di carriera o lo è stato presso la caserma « Gamerra » di Pisa ?

ROBERTO DE MARTIN. Ho fatto solo il servizio di leva. Non lo sono più ora.

PRESIDENTE. Che scaglione era ?

ROBERTO DE MARTIN. Quarto '99.

PRESIDENTE. Quindi, era qualche mese prima del settimo '99.

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. Quando è arrivato, ad aprile ? Ad aprile '99 ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. Senta, vuole raccontarci spontaneamente quello che ricorda relativamente alla vicenda di Emanuele Scieri ?

ROBERTO DE MARTIN. Certo. Io avevo il compito di furiere all'epoca e, appunto quella sera del 13 agosto, insieme a De Silvestris e Pugliese siamo passati per il solito contrappello di rito. Arrivati alla camerata dello Scieri, non era presente nel suo posto letto e quindi io ho annotato la sua mancanza sul rapportino, che era obbligo fare.

Da lì sono proseguito, mentre De Silvestris e Pugliese hanno raccolto notizie della mancanza dello Scieri. Io ho completato il contrappello. Con Pugliese e De Silvestris siamo rientrati in fureria dove ho compilato il rapportino con la mancanza della presenza dello Scieri. Da lì è stato consegnato il rapportino non ricordo se a De Silvestris o a Pugliese, il quale l'ha portato in porta carraia all'ufficiale di picchetto. Questo è quello che ricordo di quel giorno.

PRESIDENTE. Senta, ma quindi l'ha compilato lei il rapportino della sera, che lei ricordi ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. Io adesso glielo mostro. Riconosce la sua firma, la sua scrittura ? Allegato C, che era già agli atti.

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. È la sua scrittura questa ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. Sì. Bene. Adesso ci torniamo. Questo rapportino, quindi, veniva fatto la mattina e la sera ? Qui c'è scritto del mattino e della sera.

ROBERTO DE MARTIN. Sì. Mattina e sera.

PRESIDENTE. Era questo modulo prestampato.

ROBERTO DE MARTIN. Esatto, sì.

PRESIDENTE. Qualcuno vi ha detto, quella sera — quando dico qualcuno, ovviamente mi riferisco ai militari che erano nella camerata insieme a Scieri — che Scieri era rientrato in caserma ?

ROBERTO DE MARTIN. Non direttamente a me. Questo io l'ho saputo quando sono — con De Silvestris e Pugliese — entrato in fureria per compilare il rapportino. Ho ricevuto questa notizia che lo Scieri era entrato con Viberti, il quale poi ha dichiarato che era riuscito. Io « uscito » l'ho inteso non dalla camerata, ma dalla caserma.

PRESIDENTE. Cioè, che Scieri era rientrato in caserma e che poi era riuscito lo apprende in fureria ?

ROBERTO DE MARTIN. In fureria, sì.

PRESIDENTE. Quando portate questo rapportino della sera ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì, sì.

PRESIDENTE. Eravate tutti e tre a fare... Passavate tutti e tre dalle camerate ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. Lei...

ROBERTO DE MARTIN. Io, il caporale di giornata, che all'epoca mi sembra che era De Silvestris...

PRESIDENTE. De Silvestris.

ROBERTO DE MARTIN. E il sottufficiale di giornata, che era Pugliese.

PRESIDENTE. Perfetto. Come avveniva l'appello ? Noi sappiamo che le camerate erano tutte aperte, non c'erano porte, erano comunicanti attraverso un grande varco tra una camerata e l'altra.

ROBERTO DE MARTIN. Sì, esatto, sì.

PRESIDENTE. Di Scieri sappiamo che era nella camerata numero 4. Come avveniva questo contrappello ? Eravate tutti e tre insieme ? Vi muovevate insieme ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì, fino alla camerata di Viberti ci siamo mossi insieme.

PRESIDENTE. E Viberti era insieme a Scieri.

ROBERTO DE MARTIN. Sì, allo Scieri, scusi. Dopodiché, quando appunto è stato visto che Scieri non c'era, Pugliese e De Silvestris hanno chiesto chi aveva notizie di Scieri. Io, nel frattempo, ho continuato il contrappello.

PRESIDENTE. Sì. Lei dice: lo apprendo quando vado in fureria.

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. A noi risulta che diversi paracadutisti amici di Scieri che erano usciti con lui vi fanno presente, a voi tre che procedevate al contrappello, che Scieri era rientrato quella sera, cioè ve lo fanno presente lì, in camerata. Peraltro, ci risulta che il nome di Scieri viene chiamato a voce alta ancor prima di entrare nella camerata 4.

ROBERTO DE MARTIN. A me non risulta questo. Io so che il contrappello l'ho fatto quando sono entrato nella camerata

dove c'era Scieri, ho chiamato il suo nome, come chiamavo tutti gli altri, non c'era e ho segnato. Da lì io ho continuato. Se De Silvestris e Pugliese sono stati informati in quel momento lì che io continuavo il contrappello, sicuramente qualcuno l'ha fatto, ma poi io ho continuato, l'ho appreso quando sono entrato in fureria.

PRESIDENTE. Va bene. Io mi rendo conto, ovviamente, che è passato molto tempo, quindi le voglio solo leggere alcune parti del suo verbale del 4 ottobre '99, perché qui c'è scritto qualcosa di diverso, ma ripeto che mi rendo conto che è passato del tempo. Allora, lei dice: « Il contrappello è stato fatto la sera del 13 da me, che sono il furiere in servizio... »

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. « ... con il caporale — come ha già detto — De Silvestris e Pugliese ».

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. « Se non ricordo male, sono stato proprio ad accendere le luci notturne, i cui interruttori si trovano in fondo alle camerate. Quando sono tornato indietro, cioè nelle camerate dopo aver acceso le luci notturne, ho sentito dire dal caporale De Silvestris, che parlava con un allievo di cui non ricordo il nome, che Scieri era assente. Ricordo anche che il nome dello Scieri e di un altro allievo fu fatto prima di iniziare il contrappello ».

Perché venne fatto prima di iniziare il contrappello ?

ROBERTO DE MARTIN. Questo non lo ricordo.

PRESIDENTE. « Perché i due allievi erano stati comandati in servizio di pulizia l'indomani ».

Lei dice qui, e ci risulta anche perché detto dagli altri addetti al contrappello, che il nome di Scieri era stato fatto ancor prima di entrare in camerata perché Scieri insieme a un altro paracadutista l'indo-

mani avevano il turno di *corvée* in cucina, quindi già prima che entravate in camerata sapevate che Scieri non c'era in camerata. Questo ci risulta da altre testimonianze.

ROBERTO DE MARTIN. Può anche essere. Io ricordo questo. Adesso sono passati diciassette anni, quindi...

PRESIDENTE. Sì, certo. Lei dice: « Quando ho visto il caporale — dentro la camerata — che parlava con l'allievo, ho anche sentito dire a quest'ultimo che lo Scieri era uscito per fare una telefonata. Confermo di aver sentito da questo allievo che lo Scieri era uscito a fare una telefonata ».

ROBERTO DE MARTIN. Sì, allora sono cose che erano...

PRESIDENTE. Ma le telefonate si potevano fare anche dentro la caserma ?

ROBERTO DE MARTIN. Ma credo di sì. Adesso... Dentro, in camerata, probabilmente no, ma in caserma sì, se uno usciva.

PRESIDENTE. « Fu il caporale De Silvestris ad andare alla porta carraia dall'ufficiale di picchetto a comunicare il mancato rientro di Scieri ». Lei qua dice, nell'immediatezza dei fatti, che non andaste tutti alla porta carraia, ma ci andò solamente De Silvestris, che già sapeva, uscendo dalla camerata, che Scieri mancava. Si ricorda questo ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì. Io non sono mai andato in nessun mancato rientro a comunicarlo in porta carraia. Io ho sempre compilato il modulo e poi era l'ufficiale o il caporale di giornata che andava a consegnarlo. Adesso non ricordo se lui è andato direttamente, ancora prima di compilare il rapportino.

PRESIDENTE. Senta, come veniva controllata, parliamo sempre del controllo dei paracadutisti arrivati quel giorno, dei militari non di carriera, la presenza dei caporali nelle camerate ?

ROBERTO DE MARTIN. In che senso, dei caporali ?

PRESIDENTE. Voi controllavate la presenza dei militari appena arrivati, o comunque dei militari di leva.

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. La presenza, invece, dei caporali, che erano di grado un po' superiore ai militari di leva, come veniva controllata ?

ROBERTO DE MARTIN. Non so se ero sempre io a farla. Adesso non ricordo come veniva svolto quel ruolo lì. Quello non lo ricordo proprio.

PRESIDENTE. Lei dice: « Per il contrappello dei caporali sapevamo che facevano il contrappello chi occupava le camerate ». I caporali, cioè, si controllavano tra loro per il contrappello ? Lei come furiere, l'ufficiale di picchetto, l'ufficiale di giornata, il caporale di giornata, facevate solamente i nomi delle reclute semplici ? I caporali si controllavano tra loro ? Questa è la mia domanda.

ROBERTO DE MARTIN. Probabilmente, sì.

PRESIDENTE. Lei dice, il 4 ottobre 2000: « Per il contrappello dei caporali sapevamo che facevano il contrappello chi si occupava delle camerate ». Che cosa vuole dire ? Ce lo può spiegare ?

ROBERTO DE MARTIN. Non ricordo assolutamente come veniva svolto il contrappello per i caporali, assolutamente. Ripeto, non so se io che facevo il contrappello segnavo a vista i caporali. Questo non so dire con precisione.

PRESIDENTE. Ci risulta che De Silvestris ha dichiarato che Scieri, insieme a un altro ragazzo, come le ho già detto, l'indomani, cioè il 14 agosto '99, era di servizio di *corvée* in cucina, e che quindi voi, o comunque De Silvestris, se lei lo sa, lo avete

cercato prima ancora di entrare nella camerata. De Silvestris sapeva, prima ancora di entrare in camerata, che Scieri non c'era. Lei questo se lo ricorda, ne avete parlato ?

ROBERTO DE MARTIN. No. Può essere che ne avevamo già anche parlato, però non mi ricordo a oggi la realtà dei fatti, nel senso se sapevamo già prima o...

PRESIDENTE. Senta, quando chiamava il contrappello, aveva in mano un elenco di tutti quelli arrivati da Firenze ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. Aveva già l'elenco.

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. Aveva, quindi, anche lo schema delle camerate, dove erano situati i letti ?

ROBERTO DE MARTIN. Probabilmente, sì.

PRESIDENTE. Passo la parola all'onorevole Prestigiacomo e poi all'onorevole Baroni.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei, a suo tempo, ha reso delle dichiarazioni che abbiamo e sulle quali la presidente le ha fatto delle domande. Andando oltre queste dichiarazioni e le risposte che lei ha fornito quando è stato interrogato, può cercare di fare uno sforzo di memoria per raccontare innanzitutto come si svolgeva la vita all'interno della caserma ? Se queste voci relativamente a presunti atti di nonnismo effettivamente erano fondate ? Noi abbiamo raccolto tante altre dichiarazioni prima di lei, soprattutto qualcosa relativamente all'episodio gravissimo che è accaduto a Emanuele Scieri. Quali i commenti tra di voi ? Ricorda qualcosa di particolare che le è rimasto impresso e che potrebbe aiutare questa Commissione che, dopo tanti anni, sta svolgendo un'inchiesta parlamentare su un omicidio ? Si è trattato di un omicidio

che non ha avuto giustizia. Può fornire a questa Commissione qualche elemento, qualche sua opinione?

Le ricordiamo che tutto quello che lei dice comunque rimane all'interno della Commissione, perché questa è una seduta segreta, e quindi non la espone particolarmente.

Cioè, non la espone del tutto, non particolarmente.

ROBERTO DE MARTIN. Guardi, io i nove mesi che ho passato alla « Gamerra » li ho passati bene, nel senso che non ho avuto mai problemi con nessuno. Non so cosa s'intendesse con atti di nonnismo. A livello fisico, per quanto mi riguarda, non c'è mai stato nessun tipo di nonnismo.

Per quanto riguarda la mia opinione, appunto, su quello che è successo quella sera lì, ripeto: a me era stato detto, appunto, che era uscito. Io all'epoca l'ho ritenuto come uscito dalla caserma, non uscito dalla camerata... Quindi, io non mi sono preoccupato. Essendoci stati nel mio ruolo di furiere parecchi mancati rientri, ho anche immaginato che probabilmente si era un attimino intimorito, non so, aveva mancanza di casa e probabilmente era tornato a casa. Poteva succedere anche quello. Magari è uscito, poi ci ha ripensato e ha preso il treno per tornare a casa. Questa è la mia considerazione dell'epoca, nient'altro. Io non ho niente da aggiungere, anche perché...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Era successo qualcosa di particolarmente grave? Avrete fatto delle considerazioni tra voi caporali, vi sarete posti delle domande, avrete tentato anche di dare delle risposte, qualcosa sicuramente. Non penso che un episodio così grave possa averla lasciata indifferente, per cui lei si limitava a fare i suoi compiti, non parlava con nessuno.

ROBERTO DE MARTIN. No, si parlava in caserma, ma il fatto è che non si parlava di questa cosa qua. Tra l'altro io il giorno seguente, se non sbaglio, o due giorni dopo sono andato in licenza e quindi quando sono rientrato probabilmente le cose erano

anche un attimino... Non so se sono stato una settimana, dieci giorni o quello che era, comunque quando sono rientrato non mi sembrava, da quello che ricordo, che ci fosse tutto questo parlare del caso.

Qualche considerazione può essere stata fatta che magari ha provato a salire la torretta, dove è stato poi trovato, che è scivolato dalla torretta...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Secondo lei, che vuol dire che ha provato a salire da solo, così?

ROBERTO DE MARTIN. Sì. Per me, sì. Ripeto, io lì...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Per lei, lui si è arrampicato alle dieci di sera...

ROBERTO DE MARTIN. Questa è una mia idea, una supposizione. Altre idee non ne ho. Non posso andare a dire cose che non sento di dire, insomma. Questo è quanto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei pensa che Emanuele... Cosa è successo, secondo lei?

ROBERTO DE MARTIN. Ripeto, può essere che lui abbia girato in quelle zone lì, ha visto la torretta, ha provato a salire, ma queste son cose magari anche stupide e idiote che penso io, ma...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei non crede che Emanuele sia stato indotto a salire su quella...

ROBERTO DE MARTIN. Non troverai assolutamente, per quanto mi riguarda, il motivo che possa averlo indotto a salire in quella zona.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Secondo lei, invece, spontaneamente perché avrebbe dovuto farlo?

ROBERTO DE MARTIN. Per curiosità, può essere...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. È più logico che l'abbia fatto perché qualcuno glielo ha imposto.

ROBERTO DE MARTIN. Imposto non lo so, perché a me non è mai stato imposto da nessuno, ripeto, di salire sulle torrette e neanche in altri posti, quindi non trovo logico che uno sia salito lì obbligato da un'altra persona. Questo...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Scusi, il fatto che il corpo di Emanuele sia stato ritrovato sotto un tavolino... con la testa e metà busto sotto il tavolino, secondo lei è compatibile con la caduta dalla scala?

ROBERTO DE MARTIN. Io non so la situazione in cui era quando è stato trovato, quindi...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Scusi, voi stavate in quella caserma: non vi ha creato inquietudine quello che è successo, non avete avuto paura? È successo a Emanuele, ma poteva succedere a qualcun altro: non vi siete posti delle domande? Avete continuato a fare la vostra vita come se nulla fosse.

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Quello che lei dice...

ROBERTO DE MARTIN. Cosa devo dire, di no? Per me, la vita è continuata normalmente come prima. Sicuramente, ripeto...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Normalmente, come prima.

ROBERTO DE MARTIN. Sì. Sicuramente, qualche parola, ripeto, è stata detta. Adesso non mi ricordo nei particolari, il mormorio ci sarà anche stato probabilmente. Ripeto, sono passati diciassette anni, quindi...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Mi scusi, però se lei non avesse fatto quest'ultima

affermazione, io avrei pensato che lei tutto sommato era sincero. Dopo quest'affermazione che ha fatto, secondo me lei non è sincero. Lei sa delle cose e non le dice. Dire che la vita è continuata serenamente come se nulla fosse accaduto, fa di lei non un essere umano, ma fa di lei, anche se era molto giovane, un ragazzo...

ROBERTO DE MARTIN. A me può dispiacere quello che è successo, ma...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Un ragazzo ha perso la vita. Lei ha figli, è genitore ...?

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Minimamente, si rende conto di che cosa significhi per una famiglia perdere un ragazzo all'interno di una caserma, cioè mentre presta servizio, allora ancora obbligatorio, per lo Stato, dentro un'istituzione dello Stato?

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei ha idea di cosa significhi? E come può dire: la mia vita è continuata...?

ROBERTO DE MARTIN. Io immagino cosa vuol dire la perdita di un familiare, che è morto anche da poco a me un familiare...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sì, ho capito, ma era un suo commilitone, è successo a 20 metri...

ROBERTO DE MARTIN. Purtroppo, la vita continua come prima lo stesso...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma cosa c'entra?

ROBERTO DE MARTIN. Con il dispiacere, con il magone, ma purtroppo...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Io le ho fatto un'altra domanda. Io le ho detto: siccome non è un episodio che accade tutti

i giorni, succede a pochissime persone di assistere, peraltro in una caserma, a un fatto così grave, io penso che la cosa l'abbia scossa, l'abbia colpita, e quindi che lei, successivamente al ritrovamento di Emanuele, assieme ai suoi colleghi abbia fatto delle osservazioni, abbia parlato, abbia ascoltato qualcosa. Lo facciamo la sera guardando la televisione e guardando i fatti di cronaca, perché la televisione è piena di cronaca e tutti ci avventuriamo in ipotesi, e lei, che ha vissuto praticamente a 30 metri da un fatto così grave, non si è posto nessuna domanda, la sua vita è continuata tranquillamente. Questo mi sembra inverosimile.

**ROBERTO DE MARTIN.** Io le dico che le domande sono state poste, i pensieri sono stati fatti: di ciò che è stato pensato o detto all'epoca io non ricordo, ecco. Non è una cosa che non mi ha scosso, perché ha scosso... È tutta la caserma che è stata scossa, però purtroppo, come le ho detto prima, che lei è rimasta scioccata da questa mia frase, la vita purtroppo ho dovuto farla andare avanti normalmente come prima.

**PRESIDENTE.** Do la parola all'onorevole Baroni.

**MASSIMO ENRICO BARONI.** Signor Roberto De Martin, vede, prima lei ha fatto un'affermazione per quanto mi riguarda piuttosto grave, perché lei ha detto che non è mai stato testimone di fatti di nonnismo di tipo fisico.

Vede, noi qui abbiamo vagoni di testimonianze, abbiamo raccolto vagonate di testimonianze relativamente agli atti di nonnismo che venivano perpetrati all'interno della caserma, sia quelli di tipo più simpatico, sia quelli di tipo meno simpatico, che avevano appunto lo scopo di ribadire una linea gerarchica evidentemente poco seguita o ribadire anche determinate liturgie, di cui lei è stato testimone nei nove mesi.

Da questo punto di vista, anch'io le dico che lei non può essere sincero. Ha affrontato quest'incontro, questo colloquio — di questo si tratta — come persona informata dei fatti e l'unica cosa che arriva ai com-

missari di questa Commissione è il fatto che lei si vuole sbrigare come una questione burocratica.

In realtà, non è una questione burocratica. Anche qualora lei non avesse assistito a nessun atto di nonnismo, questo implicherebbe che lei sia stato coinvolto in un eventuale universo distorto, in cui c'era un'altra caserma, non la caserma « Gamerra », probabilmente su uno dei sette pianeti che è stato recentemente scoperto, su cui forse c'è la possibilità di replicare lo stato di vita esistente sulla Terra, ma non la caserma « Gamerra ».

Quando ha fatto delle affermazioni di un certo tipo, è stato possibile capire e osservare che lei stava cercando di indirizzare la Commissione in una determinata direzione. Per quanto mi riguarda, anch'io ritengo che il suo contributo non sia autentico e la invito a ripassare la filiera delle conseguenze che la parola « omertà » ha all'interno di un contesto, questo proprio dal punto di vista grammaticale e dell'origine della parola.

Dostoevskij diceva che tutti siamo responsabili di fronte a tutto. Non so se capisce bene questa parola. Tutti siamo responsabili di fronte a tutto. Lei, in questo momento, non sta dando un contributo responsabile.

**PRESIDENTE.** Signor De Martin, lei ha detto poc'anzi, su mia domanda, che ha formulato questo rapportino della sera. Glielo mostro nuovamente. Sì ?

**ROBERTO DE MARTIN.** Sì.

**PRESIDENTE.** Sì. Sappiamo, dagli atti di indagine in possesso della Commissione, che il suo collega addetto insieme a lei al contrappello, Simone Pugliese, era stato allertato dal colonnello Ratti, che gli disse espressamente di tenere d'occhio tutte le reclute appena arrivate.

Ci risulta anche dalle audizioni che le reclute appena arrivate venivano consegnate — uso questo termine improprio — ai caporali, che dovevano vigilare: anche a lei venne detto, quella sera, di stare particolarmente attento durante il contrappello,

dato che erano appena arrivate le reclute da Firenze, a chi era presente e assente? Sappiamo, ripeto, che il colonnello Ratti disse proprio di stare attenti a quelle reclute che erano appena arrivate la mattina del venerdì. Il 13 agosto era venerdì. Lo ricorda?

ROBERTO DE MARTIN. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Lei aveva in mano gli elenchi di tutti quelli provenienti da Firenze, ha detto.

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. Sì. Era lei che assegnava i posti per dormire quando le reclute arrivavano?

ROBERTO DE MARTIN. Non mi ricordo, ma non credo.

PRESIDENTE. Non era lei? Ci risulta, invece, da Gianluca De Silvestris, che ha depresso qui, che «C'era un lunghissimo corridoio a destra e a sinistra, c'erano tutte le campate i posti branda, il furiere aveva assegnato i posti appena arrivati ai ragazzi e il furiere si faceva le piantine dei posti dove dormivano i ragazzi». Se lo ricorda?

ROBERTO DE MARTIN. Le ripeto, non ero sicuro, ma non mi ricordo se lo facevo io o no.

PRESIDENTE. È possibile, quindi, che lo facesse lei.

ROBERTO DE MARTIN. Può essere, sì. Può essere.

PRESIDENTE. «In realtà, era lui — dice De Silvestris — che controllava il personale e noi assistevamo». Lei controllava i ragazzi appena arrivati?

ROBERTO DE MARTIN. Sì, li passavo in contrappello, chiamavo e annotavo la mancanza.

PRESIDENTE. Perfetto. Arriviamo proprio alla mia domanda specifica. Lei annotava la mancanza, lo ha già detto. In questo rapportino della sera ci sono le cosiddette note.

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. È un rapporto molto schematico. Ci sono le note proprio perché — scusi, ne prendo uno — e leggiamo «novità». Non c'è, quindi, semplicemente l'obbligo di scrivere «mancato rientro», e ovviamente per il rientro non scrivevate niente, erano presenti e basta. Non c'è solamente l'obbligo di scrivere del mancato rientro, ma c'è anche una sezione dedicata con scritto «novità».

La mia domanda è: dato che diversi paracadutisti che facevano parte della camerata n. 4, dove c'era Scieri, avevano detto nell'immediatezza che Scieri Emanuele quella sera non aveva omesso di rientrare in caserma, ma era entrato e si trovava fuori dalla camerata, ma dentro la caserma, perché non lo avete scritto in questa parte, in questa sezione del rapportino della sera dove è scritto «novità»?

ROBERTO DE MARTIN. Come ho dichiarato allora, e ne sono convinto ancora adesso di quello che ho pensato io all'epoca, ero stato informato che era uscito, lo Scieri. Ripeto, per me uscito era uscito dalla caserma, non dalla camerata.

PRESIDENTE. Vediamo...

ROBERTO DE MARTIN. Ho segnato, quindi, mancato rientro. Se sapevo che lui era all'interno della caserma, probabilmente avrei annotato...

PRESIDENTE. Forse io non sono chiara o noi non siamo chiari.

Ci risulta da tutti, anche da lei, che quella sera qualcuno disse, più di uno — lasciamo perdere chi, ma noi lo sappiamo, è agli atti — che Scieri era entrato in caserma. Quest'omicidio — di un omicidio si tratta — è avvenuto dentro le mura della

caserma, dentro il perimetro della caserma.

Siccome voi siete dei pubblici ufficiali quando redigete un rapporto della sera – questi rapportini dopo vent’anni circa ancora sono agli atti – io le ho chiesto perché non avete scritto, lei, De Silvestris e l’altro suo collega, ma comunque chiediamo a lei, perché agli altri l’abbiamo già chiesto, nella sezione dove è espressamente scritto « novità »: « Ci è stato riferito da Tizio, Caio e Sempronio che Scieri è entrato in caserma e che si trova fuori a fare una telefonata » ?

ROBERTO DE MARTIN. Probabilmente, non ci ho pensato o non ci avevamo pensato.

PRESIDENTE. Quella sera, quindi, nessuno è andato a cercare Scieri: è così ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Viberti? Sa che cosa ha detto Viberti di questo fatto ?

ROBERTO DE MARTIN. L’ho visto, sì. Abbiamo parlato delle cose che si sanno, nel senso che lui era insieme, poi è uscito, però...

PRESIDENTE. Di che cosa avete parlato con Viberti ?

ROBERTO DE MARTIN. Da quello che ricordo, che erano insieme, hanno fatto la libera uscita insieme, poi sono rientrati e ha confermato, appunto, che lo Scieri era riuscito. Queste sono le uniche parole o quel poco che mi ricordo di questo caso di cui ho parlato con Viberti.

PRESIDENTE. Senta, lei conosce Panella ?

ROBERTO DE MARTIN. No.

PRESIDENTE. Non l’ha mai conosciuto ?

ROBERTO DE MARTIN. No, Panella non...

PRESIDENTE. Conosce Ioanna ? Ha conosciuto Ioanna ?

ROBERTO DE MARTIN. Ioanna, sì, era del mio scaglione, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Benissimo. Che cosa faceva Ioanna in caserma, che mansione aveva ?

ROBERTO DE MARTIN. Ioanna, se non sbaglio, non era neanche nella nostra compagnia.

PRESIDENTE. Non le ho chiesto questo. Che mansione aveva ? Che faceva ?

ROBERTO DE MARTIN. Non saprei dirglielo.

PRESIDENTE. Non sa che era addetto al magazzino ?

ROBERTO DE MARTIN. No. Non mi ricordo. Se era all’epoca, forse mi ricordavo, ma adesso no.

PRESIDENTE. Che cos’era il casermaggio, signor De Martin ?

ROBERTO DE MARTIN. Non saprei dirle. Non saprei risponderle.

PRESIDENTE. Non sa cos’è il casermaggio ?

ROBERTO DE MARTIN. No.

PRESIDENTE. Ma lei non è stato alla « Gamerra » dieci mesi ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì. Io di questo casermaggio non ho mai sentito parlare.

PRESIDENTE. Dove andava a cambiare le lenzuola ? Dove si cambiavano le lenzuola ? Gli approvvigionamenti letterecci – si chiamano così – dove venivano presi ?

ROBERTO DE MARTIN. Non mi ricordo, guardi. Probabilmente, sì... Non mi

ricordo. In qualche magazzino, probabilmente, ma adesso non...

**PRESIDENTE.** Di fronte alla torretta dove... Lei ha visto la torretta dove è morto Scieri?

**ROBERTO DE MARTIN.** Mi ricordo, lontanamente. Sì, mi ricordo. So che c'era un magazzino di fronte, sì.

**PRESIDENTE.** Perfetto. Questo magazzino è il casermaggio. Non si ricorda, lei, questo magazzino?

**ROBERTO DE MARTIN.** So che c'era un magazzino, però...

**PRESIDENTE.** Non ci è mai andato a prendere il cambio delle lenzuola?

**ROBERTO DE MARTIN.** Non posso confermarle. Può essere, ma è una cosa che ho dimenticato. Non so se andavo direttamente lì o c'era il magazzino presso la nostra compagnia.

**PRESIDENTE.** Senta, ho un'ultima domanda. Lei ha fatto il furiere non solo quella sera. Si è occupato del contrappello non solo quella sera, esatto?

**ROBERTO DE MARTIN.** Sì.

**PRESIDENTE.** Anche quando è tornato dalla licenza ha fatto altri contrappelli?

**ROBERTO DE MARTIN.** Sì.

**PRESIDENTE.** Dopo la morte di Scieri è cambiato qualcosa? C'è stata molta più attenzione all'interno della caserma « Gamerra » per i mancati rientri?

**ROBERTO DE MARTIN.** Sì. Probabilmente, sì.

**PRESIDENTE.** Ci vuole dire che cosa è cambiato?

**ROBERTO DE MARTIN.** Probabilmente, vengono fatti dei controlli anche esterni. So

che c'era un'attenzione maggiore, ma in particolare non so dirle cosa veniva svolto. So che era stata messa, mi ricordo anche, una Play Station per i nuovi arrivati, una camera, una zona, una stanza giochi, una stanza svago, però sono cose insomma che... Effettivamente, cosa veniva svolto, se veniva magari svolto il contrappello con un numero maggiore o veniva fatto un controllo superiore anche esternamente, questo non ricordo.

**PRESIDENTE.** Non si ricorda, però ha fatto altri contrappelli dopo la morte di Scieri, sì?

**ROBERTO DE MARTIN.** Sì.

**PRESIDENTE.** Che cosa accadeva se veniva trovata una persona, ovviamente un militare, che doveva trovarsi in licenza e, invece, era a dormire nelle camerate?

**ROBERTO DE MARTIN.** Non credo che sia mai capitato.

**PRESIDENTE.** Non è mai capitato?... Un attimo. Le ho fatto la domanda: che cosa accadeva se veniva trovata in camerata una persona militare che doveva essere in licenza e che, anziché essere in licenza, era in camerata?

**ROBERTO DE MARTIN.** Non so dirle cosa veniva fatto, perché non mi ricordo neanche di aver trovato qualcuno che era in licenza, ma...

**PRESIDENTE.** Eppure ci risulta che quella sera, il 13, quando lei ha fatto il contrappello, c'erano parecchie persone all'interno della caserma Gamerra che invece risultavano in licenza. Lo sa, questo?

**ROBERTO DE MARTIN.** No.

**PRESIDENTE.** Non le è capitato, non li ha visti. Tutti quelli che hanno risposto al contrappello erano presenti, non c'era altra gente che non ha risposto al contrappello e che era presente?

ROBERTO DE MARTIN. Non mi risulta. Non mi ricordo, ma non credo.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Baroni e poi all'onorevole Prestigiacom.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non siamo in segreta.

PRESIDENTE. No, siamo in pubblica.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Siamo in pubblica. Avevo detto che eravamo in segreta.

PRESIDENTE. Non importa.

MASSIMO ENRICO BARONI. Intanto, la ringrazio per aver sollecitato la sua memoria. Ha detto che si ricorda che c'era una Play Station...

ROBERTO DE MARTIN. Una televisione Play Station che era stata messa dopo il fatto.

PRESIDENTE. Dopo, ha detto.

MASSIMO ENRICO BARONI. Dopo il fatto ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ovviamente, la Play Station all'epoca non c'era, perché siamo nel 1999...

ROBERTO DE MARTIN. Qualcosa...

MASSIMO ENRICO BARONI. Glielo dico io, era un'Amiga.

ROBERTO DE MARTIN. Ecco.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non so se ricorda, dopo il Commodore64 c'è stato...

ROBERTO DE MARTIN. Adesso io non ricordo cosa c'era di preciso. Mi sembrava una televisione, un computer, giusto una stanza di svago. Adesso...

MASSIMO ENRICO BARONI. L'ha vista, era nella stanza del sottufficiale, direttamente dove c'era la televisione, o veniva spostata nella stanza nel casermaggio, dove c'erano le lenzuola? C'erano due stanze almeno, quella proprio dove si accedeva dall'entrata, poi c'era un'altra stanza, che era l'ufficio del sottufficiale, dove c'era la televisione, che utilizzavano le persone che stavano all'interno, compreso il collegamento al computer.

ROBERTO DE MARTIN. Sì. Adesso, il posto non mi ricordo. So che era al primo piano, non al piano terra, quindi nella zona della fureria, una stanza, non so se era quella del sottufficiale piuttosto che... però... Per quello che mi ricordo, mi pare che era una stanza chiusa, che veniva tra l'altro aperta su richiesta di vari...

MASSIMO ENRICO BARONI. Caporali ?

ROBERTO DE MARTIN. No, a richiesta di noi commilitoni veniva...

MASSIMO ENRICO BARONI. All'epoca, eravate caporali.

ROBERTO DE MARTIN. Mi sembra di sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quasi tutti.

ROBERTO DE MARTIN. Non so se avevo già preso il grado, ma probabilmente sì, ero caporale. Sì, era una stanza chiusa, che veniva poi aperta su richiesta. Non è che uno andava lì e...

MASSIMO ENRICO BARONI. Lei ci ha mai fatto una partita ?

ROBERTO DE MARTIN. Sì. Probabilmente, sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non si ricorda? Lei che età ha? È nato nell'80?

ROBERTO DE MARTIN. Nell'80.

MASSIMO ENRICO BARONI. È un po' più giovane di me, ma non troppo. Non si ricorda a che cosa giocava? Io me li ricordo.

ROBERTO DE MARTIN. Io no.

MASSIMO ENRICO BARONI. No, non si ricorda.

ROBERTO DE MARTIN. Non so neanche che giochi fossero stati. La televisione, sì, probabilmente quella si guardava di più. I giochi probabilmente saranno stati anche giochi non molto recenti, quindi magari non era di mio interesse. A parte che poi...

MASSIMO ENRICO BARONI. No, all'epoca erano recentissimi.

ROBERTO DE MARTIN. Sì? Ripeto, per me erano Nintendo, quindi immagini lei quanto possa aver giocato io con quel computer lì, insomma.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non ricorda con chi ha giocato?

ROBERTO DE MARTIN. No. Più di qualche amico, magari del mio stesso...

MASSIMO ENRICO BARONI. Non è un reato.

ROBERTO DE MARTIN. No. Sto cercando di ricordare, però capisce che insomma sono passati un po'...

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì, però magari a volte i ricordi più infelici e i ricordi più felici vengono memorizzati meglio, quindi...

ROBERTO DE MARTIN. Qualche partita l'avremo fatta, tra noi, con qualche caporale. Può essere anche De Silvestris, ma non so chi, assolutamente.

MASSIMO ENRICO BARONI. Noi sappiamo che c'erano delle persone che giocavano, ma in questo momento non ho

sotto l'elenco dei nomi. Magari qualche mio collega mi verrà in soccorso.

Ho bisogno di sapere: lei era fidanzato all'epoca del Ferragosto 1999?

ROBERTO DE MARTIN. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non era fidanzato, ma è andato in licenza il 13: quanti giorni? Quei giorni li ricorda per forza, signor De Martin, perché come è andato via tutte le televisioni parlavano di questo fatto, due giorni dopo. Lei rivedeva quei luoghi che aveva lasciato a centinaia di chilometri — da Pordenone alla caserma di Pisa ci sono diverse centinaia di chilometri — se li è ritrovati in casa attraverso la televisione.

ROBERTO DE MARTIN. Sicuramente. S'immagini che mi ha chiamato l'avvocato. Non sapevo neanche quello che era successo e mi ha chiamato l'avvocato, che mi ha seguito fino a qualche tempo fa, spiegandomi in particolare quello che era successo. I giorni che sono stato via, se una settimana, tre giorni o dieci, questo...

MASSIMO ENRICO BARONI. Scusi, quale avvocato l'ha chiamata?

ROBERTO DE MARTIN. L'avvocato Virgone.

PRESIDENTE. ... De Martin è stato sotto processo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non ho altre domande, grazie.

ROBERTO DE MARTIN. Prego.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori domande, dichiaro conclusa l'audizione. Sospendiamo un secondo prima dell'altro audit. La ringraziamo, signor De Martin. Buon rientro.

**La seduta, sospesa alle 15.45, è ripresa alle 15.55.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

Ricordo che siamo in diretta con la *web-TV* della Camera dei deputati.

L'ordine del giorno reca l'audizione di militari in carriera all'epoca della morte di Emanuele Scieri. È presente il signor Giovanni Fantini, militare con il grado di colonnello, esatto?

GIOVANNI FANTINI. Attualmente, generale.

PRESIDENTE. Attualmente, generale. All'epoca dei fatti di Emanuele Scieri, era colonnello. È così?

GIOVANNI FANTINI. Sì.

PRESIDENTE. La ringrazio, generale Fantini, di aver accettato l'invito della Commissione.

GIOVANNI FANTINI. Grazie a voi.

PRESIDENTE. Le diamo subito la parola per i fatti su cui la Commissione sta indagando.

Generale Fantini, lei sa per quale motivo è stato chiamato oggi in Commissione?

GIOVANNI FANTINI. Sì.

PRESIDENTE. Ci vuole dire che cosa sa in merito alla morte di Scieri? Ci racconti lei spontaneamente.

GIOVANNI FANTINI. Sì. All'epoca della morte di Scieri, io ero vicecomandante della Brigata paracadutisti. Avevo assunto il vice comando a marzo del '99. Ho cessato il vice comando a settembre...

PRESIDENTE. Lei era vice comandante?

GIOVANNI FANTINI. Della Brigata paracadutisti. Ero il vice del generale Celentano, per capirci.

PRESIDENTE. Prego.

GIOVANNI FANTINI. All'epoca del fatto, facevo le normali funzioni di vicecomandante, che sono *a latere* del comandante.

Preciso che il vicecomandante non è inquadrato nello Stato maggiore della Brigata ma fa parte del comando Brigata, quindi è al di fuori della linea di comando ed è il sostituto del comandante in caso di bisogno.

Per quanto riguarda, purtroppo, la vicenda Scieri, ricordo che io ho accompagnato il generale Celentano, il comandante della Brigata, la sera del 14 sul 15 in un giro di visite, o di ispezioni, praticamente per la quasi totalità di tutte le caserme della Brigata. Abbiamo visitato anche la caserma di Pisa dove purtroppo, ahimè, non ci siamo accorti che c'era questo ragazzo che giaceva a terra, anche perché era...

PRESIDENTE. Quando l'avete fatta questa visita ispettiva?

GIOVANNI FANTINI. Siamo partiti alle 23 del 14 e siamo rientrati, sempre al comando Brigata a Livorno, intorno alle...

PRESIDENTE. Partiti alle 23 del 14 da dove?

GIOVANNI FANTINI. Da Villa Orlando, la sede del comando Brigata.

PRESIDENTE. Dov'è Villa Orlando?

GIOVANNI FANTINI. A Livorno, in viale Marconi. Il numero non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Siete partiti alle 23 e dove siete andati?

GIOVANNI FANTINI. La prima caserma che abbiamo visitato è stata la caserma di Siena. Siamo arrivati, credo, intorno...

PRESIDENTE. Quando siete arrivati da Livorno a Siena?

GIOVANNI FANTINI. Non ho guardato l'orario, ma in media ci si impiega un'ora e mezza. Poi il generale Celentano era...

PRESIDENTE. Siete arrivati, quindi, a mezzanotte e mezza.

GIOVANNI FANTINI. Sì, credo intorno a mezzanotte e mezza, l'una.

PRESIDENTE. A Siena.

GIOVANNI FANTINI. A Siena.

PRESIDENTE. Caserma ?

GIOVANNI FANTINI. Allora si chiamava « Lamarmora », adesso si chiama « Bandini ».

PRESIDENTE. Poi ?

GIOVANNI FANTINI. Dopodiché abbiamo proceduto in quest'anomala visita di ispezione...

PRESIDENTE. Dove ? A Siena ?

GIOVANNI FANTINI. A tutte le caserme. Abbiamo cominciato con Siena. Presidente...

PRESIDENTE. Perché anomala ?

GIOVANNI FANTINI. Anomala nella considerazione che... Il generale Celentano, credo all'inizio della settimana, adesso non mi ricordo se martedì o mercoledì, mi aveva detto: vogliamo fare un giro di ispezione per tutte le nostre caserme ? Sì. Quando lo vogliamo fare ? — mi disse lui. Lo facciamo il 14 — disse. Dissi: proprio di sabato lo facciamo ? Dice: sì, ma non rubiamo nessun orario al servizio, perché la facciamo di notte. Allora dissi: ma proprio di notte la dobbiamo fare ? Dice: sì, partiamo a tarda sera e ci facciamo il giro di tutta la notte sul Ferragosto, e poi...

Io compresi che lui aveva piacere di essere accompagnato, anche perché disse: partiamo con una *jeep*, non portiamo nemmeno il conduttore. Dissi: no, guardi, il conduttore lo portiamo, perché se buchiamo una ruota, io non la voglio cambiare, la ruota, e quindi il conduttore ce lo portiamo. Dice: ma dobbiamo parlare di argomenti riservati.

In effetti, dovevamo parlare dei quadri di avvicendamento degli ufficiali della Bri-

gata, dei sottufficiali, di vari trasferimenti. Io gli dissi: senti, tanto il conduttore non capisce niente; sai quanto se ne frega il conduttore del colonnello, del capitano che deve andare da una parte all'altra ? Portiamoci il conduttore.

PRESIDENTE. Siete andati, quindi, con un conduttore ?

GIOVANNI FANTINI. Sì, c'era un ragazzo dietro, non ricordo il nome.

PRESIDENTE. C'era un autista, in pratica.

GIOVANNI FANTINI. Un autista, che però non ha fatto l'autista perché la macchina l'ha guidata per tutta la notte il generale Celentano.

PRESIDENTE. Che vuol dire ? Vi portate l'autista, lei insiste per l'autista, e poi guida il generale Celentano ?

GIOVANNI FANTINI. Era una sua abitudine, questa. Devo dire la verità, era anche una mia abitudine quella di non essere un trasportato, ma di guidare io la macchina.

PRESIDENTE. Perché, allora, insisteva per il conduttore se sapeva che il generale Celentano guidava lui ?

GIOVANNI FANTINI. Gliel'ho detto, presidente.

PRESIDENTE. Me lo ripeta.

GIOVANNI FANTINI. Casomai buchiamo una ruota o succede qualcosa, almeno c'è uno che ci aiuta a cambiarla.

PRESIDENTE. Il generale Celentano, il generale della Folgore, si mette alla guida della macchina di servizio con l'autista trasportato.

GIOVANNI FANTINI. Dietro, sul sedile posteriore.

PRESIDENTE. Ho capito. Ovviamente, lei ha visto vero l'audizione pubblica del generale Celentano ?

GIOVANNI FANTINI. Sì, l'ho vista.

PRESIDENTE. Sta dicendo, quindi, le stesse cose che ha detto il generale Celentano ?

GIOVANNI FANTINI. Non tutte, presidente, perché il generale Celentano non ha ricordato bene determinati particolari.

PRESIDENTE. La prego, generale, in questo momento di rispondere alle mie domande.

Voi siete partiti alle 12.30 da Siena...

GIOVANNI FANTINI. No.

PRESIDENTE. Mi perdoni, alle 23 da Villa Orlando a Livorno. Siete arrivati a Siena dopo un'ora e mezza, alle 00.30.

GIOVANNI FANTINI. Circa.

PRESIDENTE. Che cosa avete fatto a Siena ?

GIOVANNI FANTINI. A Siena, siamo arrivati davanti alla porta della caserma, io sono sceso, perché era più facile — il conduttore era dietro, doveva scavalcare per scendere e così via — ho suonato il campanello. Dopo un minuto si è aperto lo spioncino: era la guardia, la sentinella. Io ho detto: « Comandante e vicecomandante della Brigata ».

PRESIDENTE. Che visita avete fatto ? Ci racconti la visita di Siena.

GIOVANNI FANTINI. Glielo stavo dicendo. A questo punto, lo spioncino si è richiuso. Dopo un minuto, lo spioncino si è riaperto ed è comparso l'ufficiale di picchetto. Io ho ripetuto: « Comandante e vicecomandante della Brigata, apra ». Lo spioncino si è richiuso. Dopo un minuto, il portone si è riaperto. Siamo entrati, l'ufficiale di picchetto ha salutato. Il generale

Celentano gli ha detto: « Salga » e l'ufficiale di picchetto è salito anche lui dietro insieme al conduttore.

Abbiamo percorso il perimetro interno della caserma « Lamarmora » a passo d'uomo.

PRESIDENTE. Fuori dalla macchina ?

GIOVANNI FANTINI. No, dentro la macchina, a passo d'uomo, andavamo a 20, a 15 all'ora, lentamente. Il generale Celentano conosceva molto bene la caserma, aveva comandato il reggimento lì due anni prima.

PRESIDENTE. Avete fatto, quindi, il perimetro della caserma.

GIOVANNI FANTINI. Proprio pedissequamente il perimetro interno, dopodiché ci siamo riproposti davanti alla porta della caserma, il generale Celentano ha detto all'ufficiale di picchetto: « Scenda ». Questo è sceso, mi guardava, diceva: ora che succede ? Mi puniranno ? Mi premieranno ?

Lui ha detto: « Buon lavoro e buon servizio » e siamo ripartiti.

PRESIDENTE. Siete andati a fare un'ispezione per fare un giretto in macchina all'interno del perimetro della caserma ?

GIOVANNI FANTINI. Allora, presidente...

PRESIDENTE. Ascolti, lei deve rispondere, cortesemente.

GIOVANNI FANTINI. Prego.

PRESIDENTE. È questo che avete fatto, un giro in macchina dentro la caserma di Siena ?

GIOVANNI FANTINI. Confermo.

PRESIDENTE. Bene. Dopo la caserma di Siena, quindi, siete andati via intorno all'una di notte ? A che ora ?

GIOVANNI FANTINI. Presumibilmente, sì. Il giro sarà durato...

PRESIDENTE. Dove siete andati dopo ?

GIOVANNI FANTINI. Siamo andati a Firenze.

PRESIDENTE. Sì. Da Siena a Firenze ci vuole un'altra ora e mezza.

GIOVANNI FANTINI. Un po' meno. Adesso, non ricordo esattamente la strada che abbiamo fatto, se abbiamo fatto la Palio o... Non abbiamo fatto l'autostrada, siamo arrivati a Firenze.

PRESIDENTE. A maggior ragione, ci vuole un'ora e mezza.

GIOVANNI FANTINI. Sì.

PRESIDENTE. Siete arrivati alle 2.30 a Firenze.

GIOVANNI FANTINI. Presidente, questo non lo ricordo. So che siamo andati dalla caserma « Lamarmora » alla caserma « Gonzaga ».

PRESIDENTE. Che cosa avete fatto lì ?

GIOVANNI FANTINI. Presidente, questo non lo ricordo. So che siamo andati dalla caserma « Lamarmora » alla caserma « Gonzaga », se vuole glielo ripeto, ma è fotocopia.

PRESIDENTE. Stessa cosa ? Fotocopia, benissimo.

GIOVANNI FANTINI. Siamo arrivati lì, io sono sceso.

PRESIDENTE. Non c'è bisogno che me lo ripeta. Avete fatto il perimetro non scendendo dalla macchina.

GIOVANNI FANTINI. Mai.

PRESIDENTE. Perimetro. Poi ?

GIOVANNI FANTINI. A questo punto, siamo andati a Pistoia, che è la sede del 183° paracadutisti « Nembo ». Lì, quando io

sono sceso, non ho avuto la sensazione, sono stato sicuro, l'allarme era partito, perché tutti gli ufficiali di picchetto si erano telefonati e avevano detto: c'è in giro il comandante della brigata col vicecomandante, occhio. E infatti alla caserma...

PRESIDENTE. Di Pistoia.

GIOVANNI FANTINI. « Marini » di Pistoia. La reazione è stata molto più rapida, lo spioncino si è aperto molto più presto, l'ufficiale di picchetto non era assonnato.

E alla caserma « Marini » di Pistoia abbiamo fatto esattamente la stessa cosa, siamo entrati, « Salga », l'ufficiale di picchetto è salito, il generale Celentano non ha mai parlato con l'ufficiale di picchetto, nemmeno io. Abbiamo fatto il giro del perimetro, ci siamo riproposti davanti alla porta, « Scenda », « Apra », e siamo partiti per Pisa.

A Pisa, ci siamo fatti le tre caserme — la brigata ce ne ha anche di più, una è molto piccola, poi l'altra, quella dell'AVES, sta all'aeroporto, quindi non ci siamo andati. Siamo andati prima alla « Piazza d'Armi », che è bella grande, poi siamo andati all'« Artale » e poi siamo andati per ultimi a Pisa, alla « Gamerra ». Credo che alla « Gamerra » siamo arrivati alle 5.30, alle 6.00, albeggiava.

PRESIDENTE. Che cosa avete fatto alla « Gamerra » ? Sempre la stessa cosa.

GIOVANNI FANTINI. Alla « Gamerra » c'è stata una piccola differenza, perché naturalmente quando io sono sceso e ho bussato, lo spioncino si è aperto e si è affacciato direttamente l'ufficiale di picchetto, una cosa anomala, perché apre il piantone, cioè si affaccia la guardia, non si affaccia l'ufficiale di picchetto.

L'ufficiale di picchetto era il maresciallo Tringale *junior*, perché c'era anche il papà, ma era andato in pensione, che era stato un mio collaboratore quando io ero stato alla SMIPAR, capo ufficio addestramento e lanci. Lui voleva fare il difficile. Ho detto: « Senti, Tringale, non rompere le scatole,

che sono le 5.30 di mattina, c'ho un sonno della Madonna, apri e facci entrare ».

PRESIDENTE. Non vi voleva far entrare ?

GIOVANNI FANTINI. Esitava, voleva fare quello che fa lo scrupoloso, « Chi è che bussava ? ». Ho detto: « Senti, non sta' a fa' storie. C'ho un sonno della Madonna, facci entrare ».

Siamo saliti e lì abbiamo riproposto... con una differenza, presidente. Nel viaggio, abbiamo parlato di diverse cose, soprattutto, come le ho detto, dell'impiego degli ufficiali, della pianificazione di impiego prossima che andava in vigore a settembre. Nel parlare, io dissi al generale Celentano: « Alle torri – parlo delle torri di addestramento, cioè quelle dove c'è la carlinga dell'aereo sopra... ».

PRESIDENTE. Nella caserma « Gamerra » ?

GIOVANNI FANTINI. Nella caserma « Gamerra ». Mi diceva il generale Celentano: « Peccato che non c'è il telo a scivolo » come quello dei pompieri, mentre ce l'avevamo a Livorno. Dissi: No, guarda, comandante, ti sbagli. Alla « Gamerra » c'è la possibilità di mettere il telo a scivolo.

PRESIDENTE. Perché ci sta raccontando questo ?

GIOVANNI FANTINI. Sto raccontando questo perché c'è un'inesattezza in quello che ha detto il generale Celentano. Noi alla « Gamerra » siamo scesi ed eravamo sotto le torri, quelle di addestramento. Scendemmo perché io gli facessi vedere che c'erano gli anelli appositi, dove si infila l'asse che sostiene il telo a scivolo, e quindi si poteva mettere il telo a scivolo alla « Gamerra », però non ci avviciniamo perché le torri di addestramento sono circondate da un cancello che a quell'ora era chiuso e Tringale non aveva portato con sé la chiave. Va be' poi erano le 5.30 del mattino della domenica di Ferragosto. Siamo risaliti in

macchina e abbiamo ripercorso la parte rimanente del perimetro.

PRESIDENTE. Il generale dice che non siete scesi, che avete fatto il solito giro delle altre caserme, e lei dice che siete scesi.

GIOVANNI FANTINI. Io dico che siamo scesi, perché noi siamo scesi. Forse lui non ha ricordato questo particolare del fatto che...

PRESIDENTE. Sì, d'accordo, molto chiaro.

GIOVANNI FANTINI. Grazie.

PRESIDENTE. Quante altre volte eravate andati in giro per caserme la notte di Ferragosto ?

GIOVANNI FANTINI. Mai, anche perché, come le ho detto, presidente, io ho assunto il vice comando della Brigata a marzo, in rientro dal Kosovo, e ho poi dato le dimissioni, e quindi...

PRESIDENTE. Era, quindi, la prima volta che facevate il giro delle caserme di sera tardi, di notte ?

GIOVANNI FANTINI. Io non ho mai fatto il giro delle caserme, anche perché il vicecomandante della Brigata non è sulla linea di comando, pertanto non competeva a me ispezionare.

PRESIDENTE. Le domande sono due: quante volte lei ha fatto il giro delle caserme ?

GIOVANNI FANTINI. Mai.

PRESIDENTE. Benissimo. Era la prima volta che lei faceva il giro con il generale, giusto ?

GIOVANNI FANTINI. Confermo.

PRESIDENTE. Col generale della Brigata. E il generale della Brigata quante

altre volte aveva fatto il giro delle caserme notturno ?

GIOVANNI FANTINI. Questo non glielo so dire, presidente.

PRESIDENTE. Lei si è informato così bene, ha visto l'audizione del generale Celentano: non si è informato di altro ?

GIOVANNI FANTINI. Non me lo sono domandato. Conoscendo il generale Celentano... Anche perché...

PRESIDENTE. Lei non mi deve dire conoscendo il generale Celentano...

GIOVANNI FANTINI. Non lo conosco.

PRESIDENTE. Quante volte il generale Celentano ha fatto il giro notturno di altre caserme ?

GIOVANNI FANTINI. Non lo so.

PRESIDENTE. Non lo sa ?

GIOVANNI FANTINI. No.

PRESIDENTE. Ha mai sentito dire che il generale Celentano ha fatto il giro notturno di caserme la notte di Ferragosto ?

GIOVANNI FANTINI. Non mi risulta, anche perché credo di notte di Ferragosto il generale Celentano ne ha fatte due, perché ha fatto due anni di comando, quindi le notti di Ferragosto erano due.

PRESIDENTE. Senta, come se lo spiega che il maresciallo Tringali...

GIOVANNI FANTINI. Tringale.

PRESIDENTE. Tringale. Alle nostre ripetute domande, di questa Commissione, su che cosa era accaduto la notte tra il 14 e il 15 agosto, ha ripetutamente risposto nulla di particolare, mentre lei mi dice che le ha aperto, appunto, lo spioncino, che lei addirittura con un fare anche...

GIOVANNI FANTINI. Confidenziale.

PRESIDENTE. Simpatico, confidenziale, cameratesco, le ha detto « Non rompere. C'ho tanto sonno. Apri... ».

GIOVANNI FANTINI. Ho detto: « Tringale, non fa' storie, apri 'ste porte, che c'ho sonno ».

PRESIDENTE. Bene. Tringale, invece, a domande ripetute di questi onorevoli deputati, commissari della Commissione Scieri, ha detto più volte: « Non è accaduto niente di particolare quella sera ».

GIOVANNI FANTINI. Presidente, la domanda ?

PRESIDENTE. Sì, come se lo spiega ?

GIOVANNI FANTINI. Non me lo so spiegare. Bisogna domandarlo a Tringale. Se per lui l'ispezione del comandante della Brigata e del vicecomandante della Brigata è una cosa normale...

PRESIDENTE. Certo, e infatti lo chiedo a lei, perché mi ha appena risposto che era la prima volta che faceva il giro con il generale, che il generale Celentano a lei, quantomeno a sua conoscenza, non risulta che facesse giri notturni per le caserme la notte di Ferragosto.

Le chiedo, quindi, come mai lei, un graduato, colonnello all'epoca dei fatti della caserma « Gamerra », che quindi conosceva bene Tringale, come mai Tringale, a suo dire, secondo quello che lei... Le chiedo un'opinione.

GIOVANNI FANTINI. A questo punto, cosa posso dirle ? Che, probabilmente, non avendo questo giro, quest'ispezione, questa visita, sortito alcun effetto, cioè non l'hanno messo dentro, non l'hanno punito, non l'hanno premiato, il generale Celentano, il comandante della Brigata non ha rilevato delle inefficienze, a questo punto, della serie novità « nn », ecco perché è ininfluente. È un'ipotesi.

PRESIDENTE. Come mai andavate a fare queste ispezioni facendo un giretto in macchina? Che tipo di ispezione era? Che cosa dovevate ispezionare se non scendevate nemmeno in ogni caserma?

GIOVANNI FANTINI. Presidente, questo lo deve domandare al generale Celentano, non a me.

PRESIDENTE. Lo domando anche a lei, che lo accompagnava.

GIOVANNI FANTINI. Vuole la mia ipotesi?

PRESIDENTE. Certo.

GIOVANNI FANTINI. La mia ipotesi è la seguente. Quando il generale Celentano, adesso non ricordo se martedì o mercoledì, mi chiamò e mi disse: « Tu cosa fai sabato sera? », dico « Non lo so », dice « Cosa fai? », dico « Non lo so ».

PRESIDENTE. Le ho fatto una domanda ben specifica.

GIOVANNI FANTINI. Le sto spiegando. L'ipotesi perché il generale Celentano è andato... Le dico, conoscendo bene il generale Celentano, che è un masochista e interpreta la disciplina in una determinata maniera, lui credo che volesse interpretare la sera di Ferragosto come solitamente i comandanti interpretano per esempio l'ultimo dell'anno, che se c'è la festa al circolo o qualcosa, a mezzanotte meno un quarto — almeno, io ho fatto sempre così — ho lasciato gli invitati e ho detto « Vi saluto », perché sono andato a salutare le sentinelle, sono andato a salutare il centralino, l'aiutante di sanità di servizio, perché è giusto che il comandante sia, nel momento della mezzanotte... Io mi sono fatto questa ipotesi, che lui volesse fare...

PRESIDENTE. Si fermi un attimo. Quello che lei sta dicendo lo capiamo benissimo. Il generale della Folgore per il 24, per il 25, per il Primo gennaio va a salutare le proprie reclute, i propri sottoposti a orari

decenti, alla mezzanotte. Alla mezzanotte del 31, dell'1, del 24 o del 25, può essere un orario per fare gli auguri, ma alle cinque e mezza del mattino nella notte tra il 14 e il 15 agosto, con una caserma vuota, la caserma « Gamerra » vuota, che ci va a fare il generale Celentano insieme a lei? Ce lo spieghi, perché ancora oggi questa Commissione non lo comprende.

GIOVANNI FANTINI. Non glielo posso spiegare, posso fare un'ipotesi. Presidente, mi permetta, non le posso spiegare, posso fare l'ipotesi.

PRESIDENTE. Lei era con il generale Celentano.

GIOVANNI FANTINI. E mi sono spiegato...

PRESIDENTE. Lei ha detto che tutta la sera avete parlato col generale Celentano di tante cose riguardanti le caserme.

GIOVANNI FANTINI. No, essenzialmente la pianificazione di impiego degli ufficiali.

PRESIDENTE. Sì, ma perché queste visite notturne, proprio mentre lì c'era il corpo di Emanuele Scieri? A noi sembra molto inquietante.

GIOVANNI FANTINI. Mi permetta, lei usa il plurale. La visita è una sola. Io ne ho fatta una sola.

PRESIDENTE. No, visite notturne, lei me lo ha detto: siete andati a Siena, siete andati a Pistoia, siete andati...

GIOVANNI FANTINI. Lei intende...

PRESIDENTE. Certo.

GIOVANNI FANTINI. Mi scusi, non avevo capito. Ripeto, non c'è stata alcuna giustificazione, non c'è stato alcun rilievo, non c'è stato alcun intervento del generale, non ha fatto alcuna osservazione. Praticamente, è stato un viaggio notturno che è iniziato alle 23.00 precise. Se vuole, le dico anche il

nome del capoposto che era alla Villa Orlando. Siamo rientrati, credo, a Livorno, dopo aver fatto il giro delle rimanenti caserme di Livorno, intorno alle otto e mezza, alle nove del mattino, dopodiché io sono andato a prendere un caffè, poi sono andato nell'ufficio del generale Celentano e ho detto: « Comandante, che facciamo? », dice « Tu che fai? », « Io vado a dormire ». Dice: « No, io rimango in ufficio ». « Arrivederci. »

PRESIDENTE. Come si chiamava l'autista, generale Fantini?

GIOVANNI FANTINI. L'autista non me lo ricordo. Ho detto che mi ricordo il nome del capoposto.

PRESIDENTE. Lei si ricorda il nome del capoposto, si ricorda tutti i dettagli degli orari, delle visite, l'ordine delle visite nelle caserme.

GIOVANNI FANTINI. Sì.

PRESIDENTE. E non si ricorda l'autista che il generale...

GIOVANNI FANTINI. Guardi...

PRESIDENTE. Scusi, finisco. Il generale Celentano non voleva, perché voleva guidare lui. Lei ha imposto, correttamente — non si sa mai accadeva qualcosa quella sera — e non si ricorda il nome dell'autista?

GIOVANNI FANTINI. Presidente, il nome dell'autista... Siccome la macchina non era la macchina di servizio del generale Celentano, cioè la macchina chiamiamola... blu, uso civile, ma era una camionetta, e la camionetta è presa tra tutto il parco macchine, comunque io penso che se la Commissione lo vuole acquisire, basta andare a vedere i fogli di marcia e gli ordini di movimento del giorno 14 e viene fuori qual era la macchina comandata per il generale Celentano. Lì c'è la targa e c'è il numero... E c'è anche scritto l'orario in cui è uscito, l'orario in cui è entrato. Sul foglio di mar-

cia c'è scritto tutto, compreso il nome dell'intestatario della macchina, che è l'autista.

PRESIDENTE. Che cosa dovremmo acquisire, il foglio di marcia?

GIOVANNI FANTINI. Il foglio di marcia dell'autovettura che la notte del 14 sul 15 agosto del 1999 è stata impiegata dal comandante della Brigata paracadutisti.

PRESIDENTE. Da Livorno, che esce da Livorno.

GIOVANNI FANTINI. Credo che sia del reparto comando.

PRESIDENTE. Siete usciti dalla caserma di Livorno, ha detto così?

GIOVANNI FANTINI. Siamo usciti dalla Villa, che è la caserma sede del comando della Brigata paracadutisti.

PRESIDENTE. Sì, dalla Villa, sede del comando.

GIOVANNI FANTINI. Che è la caserma « Marescotti Ruspoli », si chiama così.

PRESIDENTE. Senta, di queste visite ovviamente ci sono dei verbali agli atti delle caserme, no?

GIOVANNI FANTINI. Non credo. Credo che ci sia... Se...

PRESIDENTE. Perché non crede?

GIOVANNI FANTINI. Se ci fosse stato un verbale, avrei messo una firma da qualche parte, ma mai nessuno mi ha chiesto di mettere una firma. Non credo, perché nelle visite, nelle ispezioni, presidente, non c'è un verbale. Al limite, forse, se c'è uno scrupolo, ma credo che sia uno scrupolo dell'ufficiale di picchetto, magari nelle novità della giornata, quando smonta, dice « Nella notte o nella giornata è venuto il vicecomandante, è venuto Gesù Bambino », insomma chi è venuto lo scrive, ma...

PRESIDENTE. Senta, ma lei come lo spiega che in una caserma, che è di proprietà dello Stato, dove insistono militari, che sono un corpo prestigioso, in questo caso la Folgore, dello Stato, viene fatta una visita ispettiva non solo alla « Gamerra », come dice lei, ma in tutte le caserme della Folgore...

GIOVANNI FANTINI. Quasi tutte.

PRESIDENTE. Quasi tutte del nord Italia, stavo aggiungendo. Mi faccia finire per la verbalizzazione.

GIOVANNI FANTINI. Del centro Italia.

PRESIDENTE. Allora, viene fatta un'anomalia tra il 14 e il 15 agosto del '99 e non viene redatto un verbale in tutte queste caserme. Non eravate a casa vostra. Eravate in delle caserme dello Stato. Ce lo vuole spiegare ?

GIOVANNI FANTINI. Credo di averlo già detto, presidente.

PRESIDENTE. Non l'abbiamo capito.

GIOVANNI FANTINI. Non c'è verbale quando si fanno le ispezioni.

PRESIDENTE. Non c'è verbale, quindi noi non possiamo mai sapere se queste ispezioni sono state fatte...

GIOVANNI FANTINI. Se gli ufficiali di picchetto nel registro delle novità al mattino, smontando, hanno registrato « Alle ore *tot* visita del comandante della Brigata e del vicecomandante », c'è traccia, senno non credo.

PRESIDENTE. Abbiamo chiesto al Ministero della difesa e ci ha risposto che non c'è traccia di tutto questo. Le sembra normale, questo ?

GIOVANNI FANTINI. No, diciamo che...

PRESIDENTE. Mi risponda se le sembra normale.

GIOVANNI FANTINI. Non è normale, perché se fosse stato il tenente Fantini, probabilmente nelle novità avrebbe scritto: « Visita del signor generale comandante ».

PRESIDENTE. Non è normale, quindi, che non ci sia traccia. Benissimo.

Cedo la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni e mi riservo alla fine.

GIUSEPPE ZAPPULLA. La ringrazio per l'opportunità. Mi rivolgo direttamente a lei, ovviamente. Intanto, mi rivolgo al generale. Lei oggi svolge un ruolo e ha una mansione, una competenza di estremo rilievo non solo da un punto di vista formale e burocratico. Lei rappresenta, almeno per me, quest'immagine mitica del generale, del ruolo, dell'importanza della rappresentanza non tanto e non solo di una forza militare, ma l'immagine dello Stato, della legge, della legalità, della trasparenza. Io ho quest'immagine che mi...

GIOVANNI FANTINI. Grazie, onorevole.

GIUSEPPE ZAPPULLA. ... che mi trascino da piccolo. Mi rivolgo a quest'immagine di generale, quindi al contributo che immagino lei ci vorrà dare. Le farò solo tre domande.

GIOVANNI FANTINI. Certamente.

GIUSEPPE ZAPPULLA. La prima è: quando avete deciso di fare il giro delle caserme ?

GIOVANNI FANTINI. Non « avete », ha deciso — credo — martedì o mercoledì, quando mi ha domandato: « Cosa fai di sabato ? », e io « Che ne so cosa faccio di sabato ? ».

GIUSEPPE ZAPPULLA. Era solo una domanda ancora esplorativa, non aveva deciso il giorno né se farla.

GIOVANNI FANTINI. No, aveva deciso di sabato. Il giorno l'aveva deciso, e aveva deciso pure di farlo di notte.

GIUSEPPE ZAPPULLA. La seconda domanda che le voglio fare è questa: lei ha ripetuto più volte nei passaggi, rispondendo alle domande che le facevano i colleghi e il presidente, che c'erano alcune...

GIOVANNI FANTINI. I colleghi non li ho sentiti ancora. Era solo il presidente.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Colleghe. Collega mia, in ogni caso. Lei ha ripetuto che ci sono alcuni particolari della dichiarazione che ha sentito di Celentano che lei non condivide, perché non ricordava bene...

GIOVANNI FANTINI. Ma non solo di Celentano. Ci sono tante altre cose che ho sentito che non condivido.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Intanto, quelle di Celentano, ma poi mi vuole dire, ci vuole dire a che cosa fa riferimento in particolare? Quali sono questi elementi di differenziazione? Uno, ce l'ha già detto...

GIOVANNI FANTINI. Quello di Celentano era quello che lui dice di non essere sceso dalla macchina e invece noi siamo scesi.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E questo ce lo ha detto.

GIOVANNI FANTINI. Quando siamo andati nel settore nord-est. Ci sono le torri quelle classiche, quelle dove c'è la carlinga dell'aereo dove si fa l'addestramento per l'uscita dall'aereo. Noi siamo scesi per vedere i due occhioni di ferro, che sono quelli nei quali viene messo l'asse che regge il telo. L'abbiamo visto da lontano, il cancello era chiuso, poi siamo risaliti e siamo andati. Lui ha detto: « Non siamo mai scesi ».

Due: quando ha detto che io avevo un cellulare di servizio. Io nella mia vita, onorevole, non ho mai avuto un cellulare di servizio, non me l'hanno mai dato. Quando ho comandato il battaglione, non esiste-

vano i cellulari, o meglio esistevano le scalette quelle grosse così. Quando ho comandato il reggimento, non me l'hanno dato. Quando ho fatto il vicecomandante della Brigata, non me l'hanno dato. Sono diventato presidente nazionale dell'Associazione paracadutisti e l'ho tolto. Quindi, io nella mia vita non ho mai avuto un cellulare di servizio. Adesso, non mi ricordo tutte le inesattezze.

Ho sentito il presidente che diceva, mi pare, che l'ufficiale di servizio è un pubblico ufficiale. A meno che non siano cambiate le norme, presidente, l'ufficiale di servizio e tutti gli ufficiali dell'Esercito italiano non sono dei pubblici ufficiali. C'è uno che, invece, è ufficiale di polizia giudiziaria...

PRESIDENTE. Dove l'ha sentito?

GIOVANNI FANTINI. E quello è il comandante del Corpo.

PRESIDENTE. Dove l'ha sentito, questo?

GIOVANNI FANTINI. L'ha detto lei. L'ho visto nella registrazione.

PRESIDENTE. Mentre era fuori, ha visto la registrazione pubblica?

GIOVANNI FANTINI. Sì, l'ho visto su Internet.

PRESIDENTE. Sto chiedendo.

GIOVANNI FANTINI. Non si ricorda se... A qualcuno ha detto...

PRESIDENTE. Glielo dico subito: a De Martin, poc'anzi.

GIOVANNI FANTINI. Io faccio riferimento all'udienza del 30 gennaio.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Io le chiedo le incongruenze che lei ha notato non col presidente della Commissione, ma con Celentano e con gli altri.

GIOVANNI FANTINI. Le incongruenze glielo dico, onorevole. Ripetutamente è stato detto da colleghi « atti di nonnismo ». L'atto di nonnismo fatto dal caporale non è un atto di nonnismo, è una prevaricazione che un superiore fa nei confronti di un inferiore. Il caporale è un superiore e se tira uno schiaffo o se fa anche una schicca così, è come se la facesse un colonnello. Il caporale, quindi, non può fare atti di nonnismo, il caporale fa violenza a inferiore, che è un articolo del codice penale militare.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Generale, c'è qualcuno che in qualche modo invece è autorizzato a fare...

GIOVANNI FANTINI. Nessuno, onorevole. Se vuole, poi le spiego io la mia posizione sul nonnismo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Non dopo, ce la spieghi ora. È importante saperlo.

GIOVANNI FANTINI. Io, da quando ero ufficiale subalterno, non ho mai consentito il nonnismo, non per una sorta di buonismo, ma perché ho sempre considerato l'azione di nonnismo una parzializzazione dell'autorità che lo Stato mi aveva dato. Pertanto, non l'ho mai consentito, da comandante di plotone, da comandante di compagnia, ma soprattutto da comandante di corpo.

Il colonnello Ratti, che è stato mio comandante di battaglione quando io ho comandato il reggimento, quando ha citato quel foglio che distribuiva non ha detto che forse l'ha copiato da me, perché tutti gli allievi che arrivavano al Nembo ricevevano all'atto dell'entrata in caserma una lettera del comandante sul nonnismo che era firmata da me.

In questa lettera c'era scritto — adesso le dico una cosa gravissima — che al Nembo non era consentito il nonnismo nella maniera più categorica e, se fosse successo un solo atto di nonnismo, l'allievo che entro due minuti non attingeva alla catena della legalità, intendendo per catena della legalità il piantone, il caporale di giornata, il sottufficiale di giornata, l'ufficiale di servi-

zio, l'ufficiale di picchetto e il capitano di ispezione, nel momento in cui veniva scoperto l'atto di nonnismo pagava con la stessa sanzione che veniva data all'anziano.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Purtroppo lei sa...

GIOVANNI FANTINI. Purtroppo non è così.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Questa è la sua posizione, ma non è andata così. Le faccio una domanda che almeno per me è molto importante. Spero che lo sia anche per lei nella risposta. Avete viaggiato assieme praticamente un'intera nottata...

GIOVANNI FANTINI. Ahimè.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Dalle 23...

GIOVANNI FANTINI. Alle 8,30 del mattino.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Stiamo parlando della notte tra il 14 e il 15.

GIOVANNI FANTINI. Esatto.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Esattamente dopo oltre 24 ore dalla scomparsa di Scieri e, ahimè, anche dall'omicidio di Scieri. In macchina il comandante Celentano ha parlato della scomparsa ?

GIOVANNI FANTINI. No, onorevole. Chi sapeva della scomparsa di Scieri la notte tra il 14 e il 15 ?

GIUSEPPE ZAPPULLA. Si sapeva, come no? Della morte ancora no, ma che in quella caserma...

GIOVANNI FANTINI. Onorevole, un'altra delle inesattezze che ho sentito dire qui... Purtroppo, ahimè, se determinati colleghi non sono preparati non è colpa mia.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Neanche nostra.

GIOVANNI FANTINI. Non lo so.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ce la vuole scaricare a noi?

GIOVANNI FANTINI. Non lo so. Comunque, la mancanza dello Scieri non è mancato rientro, è assente al contrappello. Sono due cose completamente differenti: il mancato rientro è uno che è uscito ed è andato in licenza.

PRESIDENTE. Siamo molto d'accordo su questo e l'abbiamo detto in tutte le salse, in tutti i modi e a tutti i livelli.

GIOVANNI FANTINI. È assente al contrappello.

PRESIDENTE. Allora mi inserisco un secondo.

GIOVANNI FANTINI. Onorevole, io le sto dicendo che nella mia caserma...

PRESIDENTE. Generale Fantini, si fermi un attimo solo.

GIOVANNI FANTINI. Non ho capito cosa ha detto l'onorevole, però.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, lei ha appena detto una cosa che tutti condividiamo: Scieri quella sera del 13 agosto 1999 è entrato in caserma. È esatto? Quindi, non è mancato rientro.

GIOVANNI FANTINI. Così ho sentito.

PRESIDENTE. Lei ha appena detto questo: non è mancato rientro, è assenza dal contrappello. È esatto?

GIOVANNI FANTINI. Anche perché...

PRESIDENTE. Aspetti, mi risponda. È esatto?

GIOVANNI FANTINI. È esatto.

PRESIDENTE. Bene. Perché allora, secondo lei — oggi è un generale, allora era

un colonnello — nel rapportino della sera gli addetti al contrappello non hanno scritto « assenza al contrappello » oppure « Tizio, Caio o Sempronio mi riferiscono »? Infatti, quella sera è stato riferito che Scieri era dentro il perimetro della caserma. Perché non l'hanno scritto?

GIOVANNI FANTINI. Vuole che risponda come Sgarbi?

PRESIDENTE. No, no.

GIOVANNI FANTINI. Perché sono delle capre.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi avrebbero dovuto scrivere esattamente quello...

GIOVANNI FANTINI. « Assente al contrappello », perché io posso essere presente in caserma, non esco, non vado in libera uscita, vado allo spaccio, mi vedo alla televisione la partita, poi a un certo punto suona il contrappello e io mi trattengo perché vado da un'altra parte...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Generale, non ci deve convincere, noi siamo convintissimi di questo.

GIOVANNI FANTINI. Le dico di più: se io sono punito, rimango dentro e l'ufficiale di picchetto suona cinque volte l'adunata consegnati, per farmi spostare i sacchi, per farmi pulire i gabinetti eccetera. Io non sono mai uscito dalla caserma, però posso non andare al contrappello, come sa benissimo l'onorevole che ha fatto il Morosini.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei comprenderà...

GIOVANNI FANTINI. Pertanto, chi deve registrare non deve registrare « mancato rientro ». Mancato rientro da che? Non c'è, perché non c'è, deve registrare « assente dal contrappello ». Questo è ciò che deve essere fatto.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le voglio dire una cosa. Lei comprenderà che questo passaggio non è una differenza formale...

GIOVANNI FANTINI. Assolutamente.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Perché dentro questa omissione di trascrizione corretta della mancata presenza...

GIOVANNI FANTINI. Diciamo che è un'errata trascrizione, non è un'omissione. Lo hanno scritto, però hanno sbagliato a scrivere.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Hanno sbagliato non solo a scrivere. Lei si renderà conto che in quell'arco temporale, dietro quella parola scritta in quel modo, c'è praticamente la morte e l'omicidio di Scieri. Infatti, se era presente, avevano a mio avviso il dovere, oltre che il diritto, di andare a verificare, di andare a cercarlo dentro il perimetro della caserma, cosa che invece non è avvenuta, anche in ragione di come è stata registrata l'assenza, cioè « mancato rientro ». Immagino che lei converrà perfettamente con me e con noi su questa chiave di lettura.

GIOVANNI FANTINI. Non perfettamente, nel senso che non c'è stata un'omissione, ma c'è stata un'errata trascrizione, perché hanno scritto (o almeno così ho sentito), quindi hanno sbagliato a scrivere, non è che non hanno scritto.

PRESIDENTE. Lei ha visto il rapportino della sera, generale ?

GIOVANNI FANTINI. Mai.

PRESIDENTE. Glielo faccio vedere io, guardi. Qui c'è scritto « mancato rientro dalla libera uscita » e non è così, quindi è un falso, perché questo non è stato detto quella sera. Questo è un falso, perché quella sera Scieri era rientrato e tante reclute quella sera...

GIOVANNI FANTINI. Ma questo è un rapportino impostato con una fincatura sbagliata, perché non è previsto.

PRESIDENTE. Non ho finito.

GIOVANNI FANTINI. Non è previsto uno stampato del genere...

PRESIDENTE. Questo è lo stampato della caserma Gamerra del 1999.

GIOVANNI FANTINI. Sì, ma se lo sono inventati quelle capre che si sono inventati...

PRESIDENTE. Mi scusi, generale, questo...

GIOVANNI FANTINI. Mi scusi, presidente, non è possibile nel contrappello rilevare le assenze della licenza, perché le assenze della licenza terminano a mezzanotte.

PRESIDENTE. Che c'entra la licenza, generale ? Si sta confondendo lei. Aspetti. Questo che le ho mostrato è il rapportino della sera che veniva utilizzato alla caserma Gamerra nel 1999 sì o no ?

GIOVANNI FANTINI. Non lo so, perché non era un problema di mia competenza.

PRESIDENTE. Ma lei non era vicecomandante ?

GIOVANNI FANTINI. Il vicecomandante secondo lei va a vedere il pezzo di carta del rapportino della sera della VII compagnia ?

PRESIDENTE. Mi dica solo se lo sa o non lo sa.

GIOVANNI FANTINI. Non lo so, assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi lei non sa se questo era lo stampato utilizzato dalla Gamerra ?

GIOVANNI FANTINI. Perché non era all'evidenza del vicecomandante della brigata il rapportino della sera.

PRESIDENTE. Benissimo, allora glielo dico io: questo è lo stampato preso dalla Gamerra dal 1999, registrato negli atti d'indagine. Ci siamo, generale ?

GIOVANNI FANTINI. Perfetto.

PRESIDENTE. In questo stampato c'è scritto: « Mancati rientri dalla libera uscita. VII '99: Scieri Emanuele ». Io le pongo una domanda esplicita (interrompo l'onorevole Zappulla): poiché quella sera diverse reclute durante il contrappello hanno detto espressamente agli addetti al contrappello che Scieri era dentro il perimetro della caserma, secondo lei come si chiama non aver scritto questo ?

GIOVANNI FANTINI. Un grande sbaglio.

PRESIDENTE. Un grande sbaglio, ovvero ?

GIOVANNI FANTINI. Un grande sbaglio.

PRESIDENTE. Lei ha visto che in questo rapportino della sera c'è la sezione novità ?

GIOVANNI FANTINI. Certo.

PRESIDENTE. Secondo la sua grande esperienza, avrebbero dovuto scrivere dentro questa sezione novità: « Ci è stato detto da Tizio, Caio e Sempronio che Scieri è rientrato dalla libera uscita e che si trova in questo momento fuori dalla camerata » ?

GIOVANNI FANTINI. Presidente...

PRESIDENTE. Mi deve rispondere o sì o no.

GIOVANNI FANTINI. No, e le dico perché: questo è un rapportino che si è inventato un cretino...

PRESIDENTE. Quando se l'è inventato ?

GIOVANNI FANTINI. Non lo so, ma non è una modulistica dell'Esercito italiano questa qui.

PRESIDENTE. L'abbiamo presa negli atti di indagine.

GIOVANNI FANTINI. Ho capito, ma non è una modulistica...

PRESIDENTE. Chi se l'è inventato ?

GIOVANNI FANTINI. Saranno stati il comandante di compagnia o il comandante di plotone che si sono inventati questo, ma non è possibile.

PRESIDENTE. E quando se lo sono inventati, generale ?

GIOVANNI FANTINI. Perché non è consentito, non è contemplato in questo rapportino il fatto che io, che sono in caserma, non mi presento al contrappello.

PRESIDENTE. E quando si sarebbero inventati questo rapportino ?

GIOVANNI FANTINI. Che ne so ? Se le ho detto che sono delle capre, sono delle capre, no ?

PRESIDENTE. Lei sta dicendo delle cose abbastanza gravi. Quando se lo sono inventati ?

GIOVANNI FANTINI. Sì, se vuole glielo sottoscrivo.

PRESIDENTE. Sì, anzi apprezziamo il suo coraggio e la sua tenacia. Quando si sarebbero inventati questo rapportino della sera ? Dopo che è morto Scieri ?

GIOVANNI FANTINI. Non credo, se l'hanno scritto la sera prima...

PRESIDENTE. Che ne sappiamo noi se l'hanno redatto dopo ?

GIOVANNI FANTINI. Non lo so nemmeno io.

PRESIDENTE. Lo troviamo negli atti di indagine.

GIOVANNI FANTINI. Mi auguro di no.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Può essere che esista una diversa modulistica, presidente, quindi adesso andiamo a richiedere tutta la modulistica dei rapportini e dei contrappelli.

PRESIDENTE. Certo, buona idea.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei ne ha visti altri di diversi rapportini?

GIOVANNI FANTINI. Non fatti con questa fincatura da beoti.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Come modulistica ne ha visti altri che prevedono cosa? Lo spazio per i mancati rientri?

GIOVANNI FANTINI. Mi spiego, onorevole: il mancato rientro al contrappello non esiste, non c'è il mancato rientro, perché il mancato rientro dalla licenza...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E com'è un modulo...

GIOVANNI FANTINI. « Assente al contrappello », cioè al posto branda c'è o non c'è? È assente. Punto, è finito lì. Infatti, se la licenza termina alle 24,00 e il contrappello è alle 23,00, come faccio io a dire che è mancato rientro? Non è possibile dire che è un mancato rientro un'ora prima. Che ne sappiamo che un'ora dopo questo non si presenterà in caserma? Quindi, l'ufficiale di servizio, accompagnato dal sottoufficiale di giornata, deve constatare chi c'è e chi non c'è. Punto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Secondo la sua esperienza, accadeva frequentemente che al momento del contrappello risultavano assenti e poi effettivamente non rientravano in caserma?

GIOVANNI FANTINI. Talvolta sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Era la maggioranza di quei casi lì?

GIOVANNI FANTINI. Non di frequente, onorevole, perché in generale al contrappello la gente c'è, al limite c'è uno che si attarda al telefonino fuori.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Succedeva che non rientravano e poi non rientravano...

GIOVANNI FANTINI. Al 99 per cento erano presenti al contrappello, anche perché sanno che se non sono presenti vengono puniti, o almeno dovrebbero essere puniti.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi non era abituale. Faccio un'ultima domanda. Nel frattempo ci siamo integrati, quindi alcune domande sono state sviluppate. Torno al generale.

GIOVANNI FANTINI. Quale generale?

GIUSEPPE ZAPPULLA. A lei.

GIOVANNI FANTINI. A me. Onorevole, le vorrei chiarire che mi hanno fatto generale, ma non mi sento generale, nella considerazione che io ho usufruito della famosa legge Durand De La Penne. Io ho fatto il generale un giorno, il giorno prima di entrare in congedo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. La mia accezione è nobile, non è offensiva.

GIOVANNI FANTINI. Non mi presento mai come generale, tant'è che quando telefono al comando brigata e chiedo di parlare col comandante... Dico: « È Fantini ». Al centralino magari mi dicono: « Ma che grado? ». Infatti, il centralino reputa che se uno telefona alla caserma deve avere un grado, un avvocato o un macellaio non può telefonare. Io dico: « Generale ». Mi rispondono: « Ah, ma lei è il colonnello Fantini? E lo dica, no? » Scusi, ho fatto una battuta

per dire che io non mi presento mai come generale.

GIUSEPPE ZAPPULLA. La domanda che le faccio è forse la più semplice, ma anche la più insidiosa e la più complicata. Lei ovviamente ha avuto modo di ricostruire e di conoscere quello che è accaduto in quella caserma il 13 agosto.

GIOVANNI FANTINI. No.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei non ha saputo mai che il 13 agosto Scieri è morto?

GIOVANNI FANTINI. L'ho saputo, ma non ho partecipato a tutta la fase delle indagini.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Mi faccia finire, io non sto dicendo che lei...

GIOVANNI FANTINI. Credevo che la domanda fosse finita.

GIUSEPPE ZAPPULLA. No, anzi, questa era la premessa. Le dicevo: avrà avuto modo di sentire, di ascoltare, di farsi un'idea di quello che è accaduto quel 13 agosto.

C'è un ragazzo di 26 anni, che è stato visto dentro il perimetro, al di là delle cose perfette che abbiamo detto e abbiamo condiviso poco fa. Questo ragazzo viene ucciso – perché parliamo ormai da tempo inequivocabilmente di omicidio – esattamente in quell'arco temporale che va dalle 22 alle 23,30, un arco temporale ben definito, non solo da noi, ma da tutte le indagini che ci sono state, militari e non.

Questo omicidio avviene dentro quel perimetro, a poche centinaia di metri da dove si dorme, da dove ci sono altre persone. È vero che è il 13 agosto e ci sono poche persone dentro la caserma, ma a maggior ragione questo dovrebbe ridurre le ipotesi che ci sono in campo.

Lei a questa Commissione, a me che sono quello che ha meno conoscenza di tutti rispetto a come vanno le indagini, a come si fanno, a come si sviluppano, che consiglio può dare? Quale potrebbe essere,

secondo lei, la reale evoluzione dei fatti? Cosa può essere accaduto in quelle ore?

GIOVANNI FANTINI. Sono una serie di domande, onorevole, una alla volta per favore.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Magari ci può far capire su che cosa ci possiamo muovere e concentrare ulteriormente.

GIOVANNI FANTINI. È difficile. Le congetture... Anche perché io credo di avere un cervello e, come diceva quello lì, « chi non pensa non ha dubbi ». Io i dubbi me li son fatti venire tutti, onorevole. Ho capito che la Commissione è convinta, probabilmente in base ai referti medico-legali, che purtroppo questo ragazzo è stato ucciso.

PRESIDENTE. Generale, non è la Commissione convinta. L'archiviazione si è chiusa contro ignoti, con una statuizione da parte del ministero che Scieri è stato ucciso.

GIOVANNI FANTINI. Sì, presidente, però io penso che un magistrato che avesse calcolato un po' la mano...

PRESIDENTE. Non siamo solamente i deputati che non sappiamo fare le cose...

GIOVANNI FANTINI. Chi ha detto questo? Per l'amor del cielo, noi abbiamo tutto il rispetto...

PRESIDENTE. Lo dico, perché ne sentiamo di tutti i colori.

GIOVANNI FANTINI. Chi aveva al momento il ferro caldo avrebbe dovuto insistere, premere e spremere, e allora sarebbe venuto fuori. Secondo me, le indagini, da tutte le parti (nostre, militari, civili, magistratura), non sono state fatte con quella solerzia con cui avrebbero dovuto essere fatte.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Questa è una cosa importante.

GIOVANNI FANTINI. Io le dico che quando ero capo ufficio addestramento della scuola e venivano da me per i casi di nonnismo e mi si presentavano gli ufficiali, dicendo «Ma non è successo niente», io chiamavo gli interessati e poi dicevo al capitano «Esci fuori» e rimaneva il paracadutista. Quest'ultimo dopo due minuti, se c'è un colonnello col cuore così, parla e dice tutto.

Dopodiché, io chiamavo l'ufficiale e punivo l'ufficiale, non punivo il paracadutista.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei dice una cosa di cui in parte siamo convinti un po' tutti, cioè che le indagini...

GIOVANNI FANTINI. Purtroppo non tutti la pensano in questo modo.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le indagini non sono state fatte nel modo giusto.

GIOVANNI FANTINI. Questo è il problema.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Detto questo, torno alla domanda di poco fa: quale idea si è fatto lei?

GIOVANNI FANTINI. Nessuna, onorevole, tutte e nessuna. Non è che non voglio dirglielo. Che cosa vuole che le dica? Io ho fatto per quarant'anni il militare, ma non quarant'anni pensionistici, quarant'anni di calendario. Io ho dato le dimissioni il 30 settembre, perché io il 30 settembre del 1959 ho varcato la porta di una caserma, quindi ho dato le dimissioni al quarantesimo anno di servizio militare. Tutta la vicenda Scieri, al di là dell'enormità della perdita di un ragazzo, mi colpisce e mi ferisce perché è una dimostrazione di inettitudine, di inefficienza, di incapacità di tenere la disciplina.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Anche di omertà. Che ne dice?

GIOVANNI FANTINI. Da parte mia certamente no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Evidentemente...

GIOVANNI FANTINI. Io le dico che, se lì ci fosse stato qualcuno, cominciando dai magistrati, militari e civili, che avesse stretto come doveva stringere, sarebbe venuto fuori.

Le dico che, se io fossi stato lì... Una volta, quando comandavo il battaglione, ho avuto un caso di omertà collettivo. Sa cosa ho fatto? Ho preso 150 persone, le ho chiuse in un'aula, ho fatto chiudere tutte le finestre e le imposte e ho detto: «Voi da qui non uscite fino a che non esce la verità». Ho cominciato uno per uno: «Tu dimmi», «Non è successo niente», «Tu?», «Non è successo nulla», «Benissimo, finito? Ricominciamo: dimmi tu», «Non è successo niente», «Tu», «Non è successo niente»...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma Ce-lentano non ha fatto niente allora, no?

GIOVANNI FANTINI. Non lo so, onorevole.

Alla fine, al quarto giro, si è alzato uno, con tutto il rispetto per i siciliani, e mi ha detto: «Comandante, questi sono tutti una manata di conigli, ora glielo dico io cos'è successo». A quel punto, sa cosa è successo, onorevole? Come i funghi: «Anche a me è successo», «Anche a me è successo», «Anche a me è successo». Ho detto: «Benissimo, questa è una risma di carta, mettetela per iscritto tutti e firmate. Non uscite da questa stanza fino a che non avrete firmato».

Ho spiegato qual è il mio atteggiamento?

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei sta facendo delle affermazioni, che noi condividiamo, ma molto più forti se sostenute da chi oggi...

GIOVANNI FANTINI. La disciplina, soprattutto nei reparti speciali, deve essere mantenuta in maniera speciale, proprio perché sono più effervescenti degli altri.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Tuttavia, non ci consegna un'idea, non ci dà un consiglio.

GIOVANNI FANTINI. Che consiglio posso dare? Bisognerebbe levare le prescrizioni, pigliare la gente e interrogarla come dovrebbe essere interrogata, onorevole.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Va bene, io mi fermo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Generale o colonnello? Come preferisce?

GIOVANNI FANTINI. Dottore, visto che ho una laurea in scienze strategiche...

MASSIMO ENRICO BARONI. Io ho bisogno di farle alcune domande specifiche. Come lei sa, questa è una Commissione d'inchiesta che ha i poteri della magistratura inquirente, quindi in alcuni casi può anche chiedere a un magistrato di mettere i telefoni sotto controllo. Io ho bisogno di farle alcune domande molto secche. Lei ha avuto una conversazione telefonica con il generale Celentano successivamente al 30 gennaio 2017?

GIOVANNI FANTINI. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Bene. Quanto è durata questa conversazione telefonica?

GIOVANNI FANTINI. Credo di averne avute un paio. Cinque minuti, quattro, sette.

MASSIMO ENRICO BARONI. Abbiamo bisogno di sapere l'oggetto delle telefonate, di che cosa avete parlato e se comunque...

GIOVANNI FANTINI. Non ricordo esattamente l'avvio. Credo che lui mi abbia domandato se io ero stato convocato e io non avevo ancora ricevuto la convocazione.

MASSIMO ENRICO BARONI. Lei ha visto le registrazioni dell'audizione?

GIOVANNI FANTINI. Le spiego perché. La convocazione a me è arrivata...

MASSIMO ENRICO BARONI. Dovrebbe ascoltarmi, colonnello.

GIOVANNI FANTINI. Volevo precisare che la convocazione...

MASSIMO ENRICO BARONI. Dovrebbe ascoltare la domanda.

PRESIDENTE. Ascolti. Noi dobbiamo verbalizzare, quindi facciamo finire la domanda...

MASSIMO ENRICO BARONI. Capisco la solerzia, ma è importante e sono domande molto precise. Lei ha visionato le audizioni prima o successivamente alla telefonata?

GIOVANNI FANTINI. Successivamente al 30 gennaio.

MASSIMO ENRICO BARONI. No, successivamente alla telefonata con il generale Celentano.

GIOVANNI FANTINI. Delle telefonate del generale Celentano, sicuramente la prima è stata prima del 30 gennaio perché lui mi ha comunicato di essere stato convocato e mi pare che la convocazione di Celentano sia del 30 gennaio. Come facevo, quindi, a visionare se non lo avevate ancora sentito?

MASSIMO ENRICO BARONI. Allora, le ripeto la domanda. Lei prima ha dichiarato di aver visto le audizioni...

GIOVANNI FANTINI. Sì, sono su camera.com.

MASSIMO ENRICO BARONI. Esattamente. Io le ho chiesto con precisione se lei ha avuto una conversazione telefonica con il generale Celentano successivamente alla visione...

GIOVANNI FANTINI. Anche successivamente, sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi ne ha avute tre di conversazioni telefoniche?

GIOVANNI FANTINI. Sicuramente due, la terza non me la ricordo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Inoltre, ho bisogno di chiederle se ha avuto conversazioni telefoniche con persone impiegate nella Gamerra nel mese di agosto del 1999 in questi ultimi due mesi e mezzo. Le ripeto: conversazioni telefoniche con persone impiegate nella Gamerra nel mese di agosto.

GIOVANNI FANTINI. Se mi può suggerire qualche nome, perché adesso non riesco a...

MASSIMO ENRICO BARONI. Le faccio una domanda più specifica.

GIOVANNI FANTINI. Sicuramente io stamattina ho parlato per altri motivi col comandante della caserma. Gli ho parlato per altri motivi, per motivi associativi eccetera, e gli ho detto che oggi sarei venuto alla Commissione Scieri. Lui mi ha detto che ancora adesso credo che gli facciate delle domande e io gli ho esposto qual è il mio pensiero sui fatti.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ha avuto conversazioni...

GIOVANNI FANTINI. Con grande rammarico che...

MASSIMO ENRICO BARONI. No, dovrebbe seguire me, per cortesia.

GIOVANNI FANTINI. Se mi fa finire di parlare...

MASSIMO ENRICO BARONI. Ha già risposto, colonnello.

GIOVANNI FANTINI. Allora me lo dica: « Ha concluso la risposta ».

MASSIMO ENRICO BARONI. Altrimenti non le avrei fatto la domanda successiva, no?

GIOVANNI FANTINI. Non è detto. Comunque, è una sua visione.

MASSIMO ENRICO BARONI. Posso fare la domanda?

GIOVANNI FANTINI. Prego.

MASSIMO ENRICO BARONI. Grazie. Ha avuto conversazioni telefoniche con ufficiali superiori o subalterni auditi in questa Commissione, oltre al generale Celentano?

GIOVANNI FANTINI. Di quelli che sono stati auditi so soltanto Celentano, Ratti e Cirneco. Non ricordo di aver parlato né con Ratti né con Cirneco. Credo di avere il numero di telefono di Cirneco, ma non credo di averci parlato. Di Ratti non ho neanche il numero di telefono e comunque non mi ha telefonato. Per quanto riguarda altri, mi suggerisca qualcuno, perché non...

MASSIMO ENRICO BARONI. È una domanda semplice, o se lo ricorda o non se lo ricorda.

GIOVANNI FANTINI. Non me lo ricordo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non se lo ricorda, nonostante abbia dei ricordi ben precisi su questioni estremamente circostanziate.

GIOVANNI FANTINI. Non le ho avute. Non vorrei sembrare uno che dice una cosa falsa, ma le assicuro in buona fede che io non ho parlato con Ratti e non ho parlato con Cirneco. Ho parlato, invece, almeno due volte con Celentano.

MASSIMO ENRICO BARONI. Altri ufficiali o subalterni della caserma Gamerra?

GIOVANNI FANTINI. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. Può escluderlo con certezza o ha bisogno di qualche minuto per fare mente locale?

GIOVANNI FANTINI. Anche due ore, onorevole. Il problema è che quelli della Gamerra poi passano alla Pisacane, quelli

della Pisacane passano alla Vannucci. C'è un giro nel tempo, quindi adesso andare a ricordare chi era effettivo alla Gamerra nel momento in cui... Non lo so, ma mi pare proprio di no.

MASSIMO ENRICO BARONI. Va bene, io per il momento mi fermo e la ringrazio per la sua risposta.

Prima lei ha puntualizzato il pubblico ufficiale e le prerogative del pubblico ufficiale. Le prerogative dell'ufficiale di polizia giudiziaria sono diverse dalle prerogative del...

GIOVANNI FANTINI. Lo dice a me? Lo so, io sono stato ufficiale di polizia giudiziaria. Io non ho detto quello. Io ho detto che in questa Commissione, mi sembra proprio dalla presidente, è stato detto che l'ufficiale di servizio è un pubblico ufficiale. Che io sappia, come a me è stato insegnato...

MASSIMO ENRICO BARONI. Colonnello, come ci possiamo sbagliare noi, si può sbagliare anche lei.

GIOVANNI FANTINI. Invece, c'è uno che non è un pubblico ufficiale, ma è un ufficiale di polizia giudiziaria, che ha il compito e l'obbligo di procedere se...

MASSIMO ENRICO BARONI. Sono due articoli del codice penale diversi. Va bene? Grazie.

GIOVANNI FANTINI. Guardi, lei parla con uno che è stato denunciato, perché è emerso alla procura militare che io non avevo segnalato uno 'scazzottamento' tra soldati. Il procuratore mi ha inquisito perché, come ufficiale di polizia giudiziaria, io non avevo fatto il rapporto alla procura, quindi so bene che cosa significa essere ufficiale di polizia giudiziaria.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Il comandante della caserma lo è.

GIOVANNI FANTINI. Non è il comandante della caserma.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Il comandante generale.

GIOVANNI FANTINI. No, il generale non è... Le spiego. Mi permetta, non volevo dire « le spiego ».

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Prego, non mi offendo.

GIOVANNI FANTINI. Ufficiale di polizia giudiziaria da noi è il comandante di corpo, limitatamente al suo personale e alla sua caserma, cioè ha l'autorità di un ufficiale dei carabinieri per il suo personale limitatamente alla sua caserma.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E chi era nel 1999 alla Gamerra?

GIOVANNI FANTINI. Nel 1999 alla Gamerra l'ufficiale di polizia giudiziaria era certamente il generale Cirenco. Anche lì c'è stata un'inesattezza: il generale Celentano dice che il comandante della caserma è il colonnello Corradi e il suo vice...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Stavo per dire Corradi.

GIOVANNI FANTINI. No, Corradi è il vicecomandante del... Nel 1999 ad agosto il comandante del Centro addestramento paracadutisti di Pisa (CAPAR) è il generale Calogero Cirenco. Il comandante in seconda (non il vice comandante) è il colonnello Corradi. Celentano all'inizio dice che il comandante della caserma è Corradi e il vice è Cirenco.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. No, perché era assente Cirenco quando è successo il fatto di Emanuele.

GIOVANNI FANTINI. No, punto. Dopodiché, lui rimane comandante in seconda. Quando Cirenco va via, lascia il comando e lui diventa comandante interinale.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Il mio collega voleva passare alla domanda successiva, io invece sono curiosa di conoscere

la risposta che lei voleva dare con riferimento alla conversazione che ha avuto con il generale Celentano.

**GIOVANNI FANTINI.** Il generale Celentano nella prima telefonata mi ha chiesto se io ero stato convocato e io gli ho risposto di no. Volevo dirle che, siccome io viaggio tra Livorno, Roma e Napoli, la convocazione mi è stata fatta dalla DIGOS di Livorno e non mi trovavano, ma poi finalmente mi hanno trovato col telefonino e mi hanno detto: « Lei non c'è mai a casa ». Ho risposto: « Non ci sono ». Mi hanno chiesto: « Perché ? » Ho risposto: « Perché sono a Roma ». Mi hanno chiesto: « Quando viene a Livorno ? » Ho detto: « Guardi, vengo proprio dopodomani ». Mi dicono: « Allora, se passa in questura, le diamo l'avviso ». Ecco perché io l'ho avuto tardi. Probabilmente a voi è registrato quando la DIGOS me l'ha consegnato...

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Avete fatto altre considerazioni ?

**GIOVANNI FANTINI.** Nella seconda telefonata, invece, Celentano, con molta amarezza, mi ha detto cosa gli avevate chiesto e mi ha raccontato. È lui che mi ha detto: « Guarda, se vuoi vedere quello che ho detto, vai sul sito camera.com eccetera ».

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Cosa le ha detto Celentano ?

**GIOVANNI FANTINI.** Lui mi ha comunicato la sua grande amarezza, il suo grande rammarico, che si è sentito imbarazzato, che si è sentito mortificato di essere qui, non di più. Se avete la registrazione, poi ve la andate a sentire.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Noi stiamo facendo il nostro dovere.

**GIOVANNI FANTINI.** Ma certo che state facendo il vostro dovere, perbacco.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Possibilmente, se il generale avesse assunto quel ruolo che lei dice essere mancato da parte

di chi aveva in mano il potere in quel momento...

**GIOVANNI FANTINI.** Non è un problema di potere, è un problema di competenze. Il comandante di corpo ha il potere operativo, ha il potere addestrativo, ha il potere logistico, ha il potere amministrativo e ha il potere disciplinare e tutti questi poteri sono legati dal potere giudiziario, perché è un ufficiale di polizia giudiziaria. Era con quelli che si dovevano muovere, con quelli dovevano intervenire.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Però chi è che...

**GIOVANNI FANTINI.** Non il comandante della brigata, perché il comandante della brigata è al di sopra di queste cose qui.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Ho capito, però il comandante della brigata non solo poteva benissimo chiedere a chi aveva quel potere di esercitarlo, ma poteva dire che finiva la sua carriera se non portava dei risultati. Il potere quando...

**GIOVANNI FANTINI.** Sa quanti ufficiali ho denunciato ? Peraltro, quando a me portavano il paracadutista e mi dicevano « È lui il colpevole perché ha aperto la porta di notte », non lo volevo nemmeno vedere. Dicevo « Non lo voglio neanche vedere, a me mi dovete portare il capitano di ispezione, mi dovete portare l'ufficiale di picchetto », perché sono loro i responsabili, non il paracadutista. Il paracadutista fa quello che gli viene detto.

**STEFANIA PRESTIGIACOMO.** Celentano può essere amareggiato, perché magari dopo tanti anni si pente di non aver assunto un ruolo diverso rispetto a questa vicenda, non certo per le domande, anche incalzanti, che gli onorevoli possono aver fatto nella Commissione.

**GIOVANNI FANTINI.** Permetta che le racconti. Io ero il vice comandante e praticamente, come le ho detto, ero fuori dalla

catena, però un confronto giornaliero c'era col comandante quando si andava via.

Una sera io andai da Celentano e lui mi disse: « Cosa dice la truppa ? » Dico: « La truppa dice che il comandante della brigata è troppo severo ». Mi chiede: « Perché ? » Rispondo: « Anzi, dice che sei una carogna ». Mi fa: « Io ? Ma che caspita dice ? » Gli dico: « Sei spietato, sei un Caino ». Mi risponde: « Oh, ma se avrò messo dentro due persone, due sergenti, da quando ho assunto il comando della brigata ? » Io dico: « No, no, tu sei spietato, ma con una sola persona, con te stesso. Agli altri gli fai fare gli affari loro ». Questo io dissi al generale Celentano in uno dei miei colloqui: « Agli altri fai fare gli affari loro ».

Arrivava alle 6 della mattina, andava via alle 11 di sera, mangiava il panino, non si muoveva da lì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Se mai si è svolta questa ispezione...

GIOVANNI FANTINI. Presidente, io ho chiesto all'onorevole Prestigiacomò il permesso di raccontare un episodio, mi ha detto di sì e mi sono permesso di dirglielo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Questa ispezione, semmai noi riusciremo a trovare dei riscontri...

GIOVANNI FANTINI. Vuole che le dica tutto sull'ispezione ? Mi è venuto anche il dubbio...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Tutto, dica tutto.

GIOVANNI FANTINI. Mi è venuto il dubbio. Nonostante l'amicizia, nonostante l'affetto e la stima che io posso avere per Celentano, quando ho sentito tutto il problema del telefonino, del telefonino di servizio o non di servizio e tutte queste cose qui, mi è venuto un dubbio: « Vuoi vedere che mi ha detto di accompagnarlo per fargli un alibi ? »

In seguito mi sono tolto il dubbio, perché lui mi aveva fatto la domanda il martedì o il mercoledì. Come faceva a sapere

che Scieri moriva il venerdì ? Me lo sono rispiegato, ma mi è venuto il dubbio, proprio perché io sono pieno di dubbi, onorevole. Non ho certezze, sono pienissimo di dubbi. Su tutto quello che è successo cosa vuole che le dica ? Bisognava intervenire prima, non dopo. Bisognava intervenire prima per avere...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. L'ispezione è stata decisa il martedì.

GIOVANNI FANTINI. Lui mi ha chiesto il martedì o il lunedì: « Tu che fai sabato sera ? » Gli ho risposto: « Che ne so che faccio sabato sera ? » Mi chiede: « Andremo in giro ? » Gli rispondo: « In giro ? Che dobbiamo andare a fare in giro ? » Mi dice: « Dai, andiamo a fare un giro per la nostra caserma ». Ho capito che gli faceva piacere e ho detto: « Va bene, vengo ».

Non gliel'ho detto per dire... Gliel'ho detto perché mi sono fatto venire il dubbio che lui potesse avermi tratto... Non mi ha tratto, perché se me l'ha detto il martedì, come faceva a sapere che il venerdì succedeva questa tragedia ?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Rispetto alla domanda che le ha fatto il collega Zappulla, già iniziavano tutti a cercare Emanuele ...

GIOVANNI FANTINI. Lei parla di Scieri, no ?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Emanuele Scieri.

GIOVANNI FANTINI. Per me è l'allievo paracadutista Scieri, mi permetta.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Per noi è Emanuele, una persona, un ragazzo.

GIOVANNI FANTINI. Lo so che per lei è un amico.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. No, non era un amico, era un concittadino, era una persona.

Comunque, già cercavano Emanuele Scieri, già erano partite le ricerche il giorno dopo, no ?

GIOVANNI FANTINI. Non lo so, non glielo posso dire...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei non ha mai fatto commenti con Celentano relativamente a questo ? Lei con Celentano di Scieri in quei giorni ha mai parlato ?

GIOVANNI FANTINI. Sì, il 23 agosto, quando lui alle cinque del pomeriggio mi ha chiamato e mi ha detto: « Mi ha chiamato il procuratore della Repubblica a Pisa ».

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Prima lei non ha mai parlato con il generale Celentano ?

GIOVANNI FANTINI. No, anche perché adesso, onorevole, non lo ricordo. Io, come le ho detto, avevo dato le dimissioni per il 30 settembre, quindi ero « in scivolo ». Inoltre, il vice comandante della brigata è in una posizione a latere, non è sulla linea di comando, quindi assolutamente non interferisce nelle indagini, nelle cose. Può fare un commento, ma il commento era talmente amaro e talmente... Non ne abbiamo parlato o forse ne avremo parlato: « È successo questo, porco qui, porco là ».

Cirneco è rientrato dalla licenza di corsa. Le devo dire che Cirneco ha fatto un gesto molto nobile, perché nel momento in cui uno cede il comando, può dire: « Te l'ho dato, è roba tua, io non c'entro niente ». Lui, invece, è tornato e si è preso delle responsabilità. Se avesse fatto la persona... « Io non c'entro, ero in licenza, risponde Corradi ». Invece, bisogna dire che Cirneco ha detto: « Il comandante comunque sono io ».

Che poi abbia fatto una serie di dichiarazioni che se non le faceva era pure meglio, perché ha sfarfallato, le ipotesi, i marziani... Era un momento di...

Comunque, torniamo a noi. Il 23 pomeriggio, credo alle cinque, Celentano mi chiama e mi dice: « Devo andare dal pro-

curatore della Repubblica ». Io gli dico: « Levati la tuta e mettiti almeno l'uniforme ordinaria. Non ci vai dal procuratore in tuta da combattimento ». Mi dice: « Sì, sì, rimani tu in caserma al comando fino a che non torno ».

Gli rispondo: « Okay, Enri', come entri dal procuratore digli che noi avevamo fatto l'ispezione, eh ? » Mi chiede: « Perché ? » « Digli che abbiamo fatto l'ispezione, non ti permettere di non dirglielo. Manco entri, gli dici buonasera e diglielo, perché, se poi viene fuori che qualcuno dice "hanno fatto l'ispezione", qua succede l'ira di Dio, si scatenano gli 007, la dietrologia italiana eccetera. Come entri gli dici: "Buonasera procuratore, guardi che io e Fantini la sera del 14 siamo andati a fare l'ispezione" ».

Dico questo per riferirle quello che io ho detto a Celentano.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Benissimo, ma a me interessava sapere relativamente alle ipotesi sulla morte di Emanuele Scieri.

GIOVANNI FANTINI. L'ho già detto all'onorevole Zappulla. Io di ipotesi ne ho fatte 100.000, onorevole.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Secondo lei, qual è l'ipotesi alla luce...

GIOVANNI FANTINI. In questo clima di disordine, in questo clima di indisciplina, se ne possono fare 100.000. Se ci fosse stata la disciplina e alle 22,45 tutti fossero stati nel posto letto, non sarebbe scappato nessuno, ma abbiamo capito che lì c'era quello che andava, quello che veniva, chi entrava nel magazzino, chi usciva dal magazzino. La disciplina, quindi, era solo per gli allievi appena arrivati ?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. La droga.

GIOVANNI FANTINI. In altra sede avrò il piacere di dirle cosa ho fatto io per la droga.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei era a conoscenza che nella caserma Gamerra c'era...

GIOVANNI FANTINI. Non nella caserma Gamerra, nell'Esercito italiano, onorevole, nell'Esercito italiano, perché le statistiche dello Stato maggiore, che dicevano che il 33 per cento dei giovani che venivano alle armi faceva uso di cannabinoidi, erano una palla. Glielo dice uno che ha comandato un battaglione che era di 1.500 uomini. Le statistiche erano che nel 1990 e nel 1992 il 90 per cento dei giovani aveva fatto uso di cannabinoidi. Ci siamo mentiti e continuavamo a mentirci, perché non potevamo fare brutta figura. Non è così: l'85-90 per cento... Parli con gli ufficiali medici, parli con i cappellani e le diranno che queste sono le percentuali.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ci hanno raccontato che la spacciavano.

GIOVANNI FANTINI. Addirittura ?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. L'hanno confessato in tanti interrogatori.

GIOVANNI FANTINI. Questo è uno dei motivi per cui io ho dato le dimissioni. Io ho dato le dimissioni, perché non condividevo più questo esercito, non condividevo più questo esercito di mestiere. Noi abbiamo cambiato un esercito di popolo e l'abbiamo trasformato in un esercito di mestiere. Abbiamo preso — è registrato ? — la quarta o la quinta mano della camorra, perché qualcuno aveva detto all'epoca che voleva fare un milione di posti di lavoro e qualche altro ha detto: « Adesso lo faccio anch'io ». Abbiamo arruolato la schifezza dell'Italia, abbiamo preso la schifezza dell'Italia all'inizio.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Per cortesia, altrimenti devo fare la difesa d'ufficio...

GIOVANNI FANTINI. Non faccio la difesa d'ufficio, io le dico i dati: ci sono le

relazioni che io da Vice Comandante della Brigata ho scritto e ho dichiarato.

PRESIDENTE. Cosa ha scritto e dichiarato ?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sì, va bene, comunque stiamo un po' uscendo fuori dal tema...

PRESIDENTE. No, non stiamo uscendo, onorevole Prestigiaco, siamo proprio dentro la caserma Gamerra.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. No, stiamo parlando dell'esercito di mestiere, quindi qualcosa...

GIOVANNI FANTINI. La caserma Gamerra era una parte dell'Esercito italiano.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ho capito, ma stiamo parlando di quando la leva era ancora obbligatoria, quindi stiamo parlando di un periodo diverso.

GIOVANNI FANTINI. Era ancora obbligatoria, ma era quel periodo di transizione, dove c'erano la leva obbligatoria, i volontari...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma non c'era ancora quell'Esercito di cui parla lei...

GIOVANNI FANTINI. Era in atto.

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco, lasciamolo parlare, la prego.

GIOVANNI FANTINI. Era in atto, nel 1999 la parte più terribile era che noi avevamo praticamente tre categorie di militari: i militari di leva, cioè i ragazzi che vengono alla leva per fare il servizio militare di dieci mesi o undici (adesso non ricordo), poi avevamo i volontari in ferma prolungata, che facevano due o quattro anni, e poi avevamo i volontari in servizio permanente, cioè quelli come me, soltanto che io facevo l'ufficiale e quello faceva il Caporal Maggiore, ma quello lo faceva per tutta la vita, è un professionista.

Quello che voglio dire è che soprattutto in quel periodo, dove i bandi di concorso erano per 8.000 militari e concorrevano in 3.000, si prendeva quello che c'era, non c'era selezione. Non so se rendo il concetto.

Purtroppo, io che sono meridionale anche se sono nato a Bergamo, perché mi considero meridionale, devo dirle che dei miei primi 184 volontari in servizio permanente non uno superava la linea del Gari-gliano, perché era tutta gente che era venuta a cercare solo un posto di lavoro, e basta, e non è così che si seleziona, non è così che si trasforma un esercito di popolo in un esercito di mestiere, non è così. Bisognava farlo adeguatamente, a passi lenti, trasformando prima la mentalità dei quadri, degli ufficiali, e poi si sarebbe arrivati forse a un esercito di volontari *d'élite*, e questo non è stato.

Adesso non so esattamente alla caserma Gamerra quali fossero le percentuali, quanti fossero i volontari in servizio permanente, perché non lo ricordo, non lo so, ma se, come mi sembra da quello che ho sentito, c'era gente che se ne andava in giro nei magazzini di casermaggio alle 2 di notte c'era qualcosa che non funzionava!

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Quindi lei comunque, tornando a Emanuele Scieri, non ci vuole dire nulla di specifico collegato all'episodio.

GIOVANNI FANTINI. La domanda.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Cosa ricorda, cioè quali erano le ipotesi più gettonate, vista la sua grandissima esperienza...

GIOVANNI FANTINI. È stato fatto un ventaglio di ipotesi. La prima era che fosse stato aggredito da tre, quattro anziani, fosse stato picchiato. La seconda era che poteva essere stato preso oppure magari per scappare si fosse arrampicato sulla scaletta e poi avesse... La terza era l'ipotesi del tentato suicidio, la quarta era che volesse verificare se andando in quota poi gli girasse la testa, perché il giorno dopo o due giorni dopo avrebbe dovuto salire sulla torretta e fare la prova...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Alle dieci di sera...

GIOVANNI FANTINI. Le ipotesi erano le più svariate. Le dico che quello che a me interessava — oltre alla tragedia di questo ragazzo morto, perché dobbiamo sempre chiederci « e se fosse stato mio figlio? Se fosse stato mio nipote? » perché è questo il problema — è che questa era gente che lo Stato ci aveva affidato e noi avevamo l'obbligo di custodirli. Questo era il nostro compito e lì abbiamo fallito.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Baroni, e poi onorevole Fusilli.

MASSIMO ENRICO BARONI. Grazie, presidente. Lei ricorda la morte del generale Antonelli, avvenuta non troppi anni fa?

GIOVANNI FANTINI. No. Io conosco un Antonelli, ma non so neanche se sia vivo o morto. È un generale dei paracadutisti? No, questo non era effettivo alla Gamerra. Antonelli?

PRESIDENTE. Generale Antonelli, certo.

GIOVANNI FANTINI. Presidente, io sono stato 35 anni nei paracadutisti, ma il generale Antonelli...

MASSIMO ENRICO BARONI. Questo esclude la mia seconda domanda, se lei fosse stato al funerale del generale Antonelli, perché evidentemente non c'è stato. Avrei altre domande. Se lei, presidente, vuole sollecitare la memoria, lei che ha una memoria migliore della mia...

PRESIDENTE. Il maggiore generale Giancarlo Antonelli lei l'ha conosciuto? Ci risulta che oggi è deceduto.

GIOVANNI FANTINI. Maggiore generale significa che è un ufficiale di commissariato, perché questo è un grado del Corpo di commissariato o del Corpo di Sanità.

PRESIDENTE. Sì, ma non sappiamo se facesse parte della Gamera...

GIOVANNI FANTINI. Ma era paracadutista ?

PRESIDENTE. Penso proprio di sì, ha fatto l'inchiesta militare amministrativa su Scieri.

GIOVANNI FANTINI. Allora aspetti: io non l'ho conosciuto, ma mi hanno detto che era un ufficiale degli Alpini che ha fatto l'inchiesta militare, non era un paracadutista, ma è anche logico perché...

PRESIDENTE. Un altro Corpo militare.

GIOVANNI FANTINI. Esatto, quando morì un ragazzo a Persano, nei carristi, mandarono un...

PRESIDENTE. Quindi il generale Giancarlo Antonelli...

GIOVANNI FANTINI. Non ho avuto mai il piacere di conoscerlo.

PRESIDENTE. Quindi non era della Folgore.

GIOVANNI FANTINI. No, ecco perché non l'ho conosciuto, perché dopo 35 anni nella Brigata conosco tutti.

PRESIDENTE. Ha redatto l'inchiesta amministrativa. Questo è pubblico, è ovunque.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non ho altre domande, presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Fusilli, prego.

GIANLUCA FUSILLI. Grazie, presidente. Grazie, generale, colonnello, dottore, utilizzo tutti e tre gli appellativi. Veramente in conclusione e in sintesi mi sembra — se ho compreso male, mi corregga con tranquillità anche durante l'enunciazione del pensiero, non ho fastidio ad essere interrotto — di aver percepito dalle sue parole che lei ha una stima particolare, una particolare ami-

cizia, anche per il vissuto comune, per il generale Enrico Celentano.

GIOVANNI FANTINI. Affetto anche.

GIANLUCA FUSILLI. Affetto per il generale Enrico Celentano. E mi ha colpito nella risposta alle domande che le sono state poste una frase, nella quale lei ha parlato dell'idea che aveva della disciplina il generale Celentano. Anche per completezza della nostra valutazione della personalità di un alto ufficiale così prestigioso dell'Esercito Italiano, ci dettaglia un po' di più che idea aveva della disciplina il generale ?

GIOVANNI FANTINI. Certo. Le dico: il generale Celentano, pur essendo un ufficiale generale — come credo sappia l'onorevole Baroni che ha fatto il Morosini, il comando è a livello di capitano di vascello, l'ammiraglio è fuori, è sopra — tutte le mattine andava all'alzabandiera. Non solo, ma voleva portare me e diceva: « andiamo all'alzabandiera », ma gli dicevo: « Enrico, tu sei generale, l'alzabandiera la fanno i colonnelli che si schierano con i loro uomini. I generali non fanno l'alzabandiera ».

GIANLUCA FUSILLI. A Livorno questo ?

GIOVANNI FANTINI. A Livorno. Diceva: « andiamo lo stesso ». Dicevo: « se proprio vuoi andare a questo alzabandiera, tu sei il generale, vai una volta in una caserma e una volta nell'altra », ma lui andava sempre alla caserma Vannucci di Livorno, e mi fregava perché dicevo che non sarei andato perché non è giusto che il Comandante di Brigata vada a fare l'alzabandiera, però essendo testone, alle 7.30 passava nel mio ufficio e mi chiedeva: « che fai, vieni ? » e andavamo a fare questa alzabandiera. Ma questa è la premessa, onorevole.

Nelle nostre caserme adesso che ci sono i volontari la domenica non c'è più nessuno, perché sono tutti a casa. Non c'è più nessuno. Allora chi c'è in caserma ? L'ufficiale di picchetto, la guardia e il capitano di

ispezione, che può esserci o può non esserci, perché il capitano di ispezione non ha l'obbligo della presenza, partecipa alle principali operazioni. Bene, il generale Celentano tutte le domeniche mattina andava in caserma a farsi l'alzabandiera. Io una volta l'ho accompagnato e ho detto che era uno spettacolo da alieni. Ha visto il film *Fascisti su Marte*? Una cosa stranissima. Non c'è nessuno: c'è il comandante della brigata, l'ufficiale di picchetto, il capitano di ispezione che sa che arriva il comandante, quindi si fa trovare, e la guardia che alza la bandiera e basta.

GIANLUCA FUSILLI. E perché, secondo lei?

GIOVANNI FANTINI. Alla mia domanda: « Enrico, ma ti sembra logico che tu devi andare tutte le domeniche? » sa quale è stata la sua risposta? « Gianni, ma il sacerdote dice la messa anche se non c'è nessuno in chiesa? Allora io vado all'alzabandiera della domenica ». Ma lo sa che quando è andato in pensione si è fatto il palo dell'alzabandiera nel giardino e si fa l'alzabandiera nei giorni canonici (il 24 maggio, il 2 giugno, il 4 novembre)? È fatto così.

PRESIDENTE. Generale Fantini, vi prego, domande e risposte.

GIANLUCA FUSILLI. Le chiedo scusa, generale, perché probabilmente... avevo chiesto se poteva...

GIOVANNI FANTINI. L'onorevole mi ha chiesto e mi ha consentito di dirlo...

PRESIDENTE. Generale Fantini, si fermi. Abbiamo altre audizioni, la prego.

GIANLUCA FUSILLI. Io non posso consentire niente a nessuno, perché è il presidente che ha titolo...

PRESIDENTE. Generale Fantini, lei ha fatto grande esperienza nelle caserme, la gestione di questa Commissione la lasci fare alla presidente.

GIANLUCA FUSILLI. Chiedo perdono perché probabilmente si è ingenerato un equivoco. Io le ho fatto una domanda esplicativa, perché non ritenevo che lei mi rispondesse descrivendomi la generosità del generale Celentano, ma quale fosse la sua idea del rapporto nell'ordinamento gerarchico della caserma e rispetto ai militari, cioè come intendeva la disciplina intesa come rispetto delle regole dell'ordinamento militare.

Era quello il senso della domanda, perché dalla risposta rispetto alla sintetica domanda le avrei poi chiesto, anche sulla base delle sue dichiarazioni, qualche approfondimento e qualche opinione su quello che è accaduto nella vicenda. Non tanto quindi la generosità del generale Celentano o il rigore nel partecipare ad alzabandiera deserti, che probabilmente fa onore al suo *status* di militare, ma come faceva applicare o riteneva dovesse essere applicata la disciplina all'interno dei luoghi sottoposti alla sua responsabilità. In maniera rigorosa, il rapporto con i sottoposti, il rapporto con i militari di truppa...

GIOVANNI FANTINI. L'ho già detto. L'ho detto non so se all'onorevole Baroni quando ho detto: « sei spietato e sei severissimo, ma soprattutto con te stesso », e lui era così, lui mangiava per ultimo, si metteva in fila con la truppa e mangiava per ultimo al campo, perché diceva: « sono il comandante e devo mangiare per ultimo », quando di solito i generali non mangiano per ultimi.

Io da colonnello mangiavo per ultimo, ma il colonnello è un comandante di corpo, sta con gli uomini, il generale è fuori. Lui da generale mangiava per ultimo. Così lui intendeva la disciplina e la intende ancora in questo modo. Poi che dovesse strizzare le orecchie ai comandanti di reggimento è un altro discorso.

GIANLUCA FUSILLI. Lei ci ha detto di aver cessato il servizio volontariamente il 30 settembre dell'anno in cui è morto Scieri, quindi dal 13 agosto al 30 settembre ha comunque continuato a svolgere la sua funzione di vice comandante di brigata.

GIOVANNI FANTINI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Il suo rapporto con il generale Celentano quindi era quotidiano.

GIOVANNI FANTINI. Sì, almeno una volta al giorno.

GIANLUCA FUSILLI. Mi sembra di aver capito dalla sua descrizione che il generale Celentano avesse la responsabilità di coordinare tutti i comandanti di corpo.

GIOVANNI FANTINI. Esatto.

GIANLUCA FUSILLI. I quali avevano invece la responsabilità dell'esercizio fattivo e concreto delle varie tipologie di potere che lei precedentemente ci aveva...

GIOVANNI FANTINI. Esame correttissimo.

GIANLUCA FUSILLI. Benissimo. Lei era uno stretto collaboratore di Celentano, quindi quando il generale Celentano esercitava questa funzione anche nel periodo 16 agosto-30 settembre immagino che lei fosse presente o avesse notizia delle sue azioni, delle sue iniziative, dei suoi *briefing* con i suoi collaboratori.

GIOVANNI FANTINI. Non è proprio così, nel senso che, come ho detto all'inizio, nell'organico il vice comandante della brigata non è nella linea del comando e non fa parte dello staff del comando brigata.

GIANLUCA FUSILLI. Allora gliela riformulo e le dico quello di cui lei è a conoscenza rispetto alla domanda che sto per farle. Lei ha detto con grande chiarezza (anche qui, se ho capito male, mi corregga) che, qualora la responsabilità fosse stata in capo a lei, si sarebbe comportato in maniera diametralmente opposta rispetto a chi ha esercitato anche il potere di indagine interna rispetto all'accaduto ad Emanuele Scieri, e l'avrebbe fatto con significativo rigore rispetto a quello che è stato utilizzato.

GIOVANNI FANTINI. Sì, nei limiti a me consentiti dall'autorità giudiziaria.

GIANLUCA FUSILLI. Nello specifico, se non abbiamo capito male, la responsabilità rispetto alla declinazione dei gradi all'interno della caserma era del generale Cirneco, non so se fosse generale...

GIOVANNI FANTINI. L'incarico era da colonnello, mentre lui era colonnello è stato promosso generale.

GIANLUCA FUSILLI. A lei risulta che nei giorni immediatamente successivi alla morte di Scieri nelle settimane successive ci siano stati incontri, *briefing*, riunioni, richieste di informazioni da parte del generale Celentano rispetto a chi avrebbe dovuto esercitare — e lei oggi con grande sincerità ci dice non ha esercitato come avrebbe dovuto — il potere che era nella sua responsabilità? Le risulta che ci sia stato un potere di impulso da parte di chi aveva, se non la responsabilità dell'esercizio diretto, quantomeno quella del coordinamento...

GIOVANNI FANTINI. Certamente ricordo dei rapporti al Comando Brigata con la presenza di tutti i comandanti di reggimento, nei quali questo episodio è stato significativamente commentato con tutte le... Poi che il generale Celentano insistesse e picchiasse in testa sul generale Cirneco non glielo posso dire, perché non lo so, non lo sapevo.

GIANLUCA FUSILLI. Lei non ha mai avuto occasione di parlare direttamente con il generale Celentano in quei giorni della vicenda di Scieri? E di chiedere a lui quali iniziative...

GIOVANNI FANTINI. Onorevole, le dico, non voglio eludere la domanda: il problema era a priori, bisognava fare prima quello... Il fatto di Scieri è successo anche perché non è stato fatto quello che doveva essere fatto.

GIANLUCA FUSILLI. Ci dice cosa? Perché così noi cerchiamo di capire.

GIOVANNI FANTINI. Mantenere la disciplina come deve essere fatta, non consentire alla gente che è in licenza di dormire in camerata, non consentire alla gente di andare a lavorare al magazzino di commissariato alle 2.00 di notte, non consentire che ci sia il giro della droga, non consentire che i caporali facciano quelle stupidaggini che hanno fatto sull'autobus, perché, se fossi stato io il comandante di battaglione, quel tenente o quell'ufficiale veniva denunciato, non punito, glielo assicuro.

Lì il problema — mi si consenta — non è tanto tenere dei ragazzi di vent'anni per cinquanta minuti (perché tanto dura il viaggio da Firenze a Pisa) seduti fermi, non è quello, anche se c'erano i finestrini chiusi e il riscaldamento acceso, non è quello per gente che poi doveva affrontare le marce di 40 chilometri con lo zaino affastellato da 40 chili e sentirsi sparare nelle orecchie quando va all'assalto: il problema era mortificare la dignità di questi uomini. Quello non doveva esser fatto!

Cosa c'entra? Un ragazzo di vent'anni per 40 minuti con il riscaldamento acceso, ma cosa vuole che sia, quando poi il giorno dopo deve saltare dalla torre o fare i lanci di notte?

Mi scusi, a me viene da sorridere su questo, ma non consento assolutamente che qualcuno mortifichi la dignità di questi ragazzi, di questi uomini, di questi soldati. Quello non doveva esser consentito. E poi anche il riscaldamento, la sfinge e le altre cose. Fa parte di un sistema, del rispetto dell'inferiore. Io non ho mai consentito ai miei caporali di rivolgersi ai propri paracadutisti non stando in una posizione corretta, perché è offensivo stare sbracati e rivolgersi agli inferiori da sbracati. È lì la mancanza, non il buffetto, o quello che è.

GIANLUCA FUSILLI. Mi permetto un'ultima considerazione/domanda, poi lei mi dirà se vuole rispondere.

GIOVANNI FANTINI. Io rispondo a tutto, onorevole, non ho problemi.

GIANLUCA FUSILLI. Potrebbe darsi che non ritenga ci sia necessità di una risposta, però è l'ultima. Mi sembra di aver compreso che lei abbia sottolineato con termini sufficientemente chiari che confondere l'assenza al contrappello rispetto ad un mancato rientro rappresenti un errore particolarmente grave, e lei ha utilizzato un termine colorito per identificare chi commette un errore di questo tipo che lo associa a degli animali ...

GIOVANNI FANTINI. Capre.

GIANLUCA FUSILLI. Esatto, che comunque individua una impreparazione alla quale si associa anche superficialità e negligenza.

GIOVANNI FANTINI. Ignoranza.

GIANLUCA FUSILLI. Ed ignoranza. E che la responsabilità della qualificazione della tipologia di indicazione sul registro è in capo all'ufficiale di picchetto.

GIOVANNI FANTINI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Me lo precisa meglio? È in capo a...?

GIOVANNI FANTINI. L'ufficiale di picchetto non c'entra assolutamente nulla.

GIANLUCA FUSILLI. È in capo a...? Chi ha il compito e la responsabilità...?

GIOVANNI FANTINI. L'ufficiale di servizio di compagnia. L'ufficiale di picchetto è uno che gestisce la caserma, è il punto di raccordo di tutti i rapportini che la sera confluiscono all'ufficiale di picchetto. Tra l'altro, non fa niente: li mette lì e li consegna all'aiutante maggiore il giorno dopo.

L'ufficiale di picchetto non c'entra assolutamente niente.

GIANLUCA FUSILLI. Generale, la qualificazione l'ha data lei, e io sto alla sua qualificazione. Le faccio una domanda alla quale spero possa rispondere sinceramente.

GIOVANNI FANTINI. Come sempre, onorevole.

GIANLUCA FUSILLI. Può anche dirmi che non intende rispondere.

GIOVANNI FANTINI. No, le assicuro che io rispondo sinceramente.

GIANLUCA FUSILLI. Qualora lei si fosse trovato nella responsabilità del generale Corradi o del generale Cirneco e quindi nella funzione di comandante in seconda facente funzioni nei giorni in cui è accaduta quella vicenda o di comandante qualora si fosse trovato, e avesse rilevato con la stessa lucidità di giudizio che un ufficiale a lei sottoposto, avendo quella responsabilità, si fosse reso responsabile di una mancanza di quel tipo, cioè qualificare come mancato rientro un'assenza al contrappello, con la conseguenza che l'assenza al contrappello non ha determinato nei giorni successivi un'adeguata ricerca...

GIOVANNI FANTINI. Glielo dico subito: non sarebbero usciti vivi.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi li avrebbe puniti?

GIOVANNI FANTINI. Tutti.

GIANLUCA FUSILLI. Le risulta che siano stati puniti?

GIOVANNI FANTINI. Forse sì, dopo.

GIANLUCA FUSILLI. Forse?

GIOVANNI FANTINI. Non lo so, perché non ho seguito la vicenda.

GIANLUCA FUSILLI. L'ufficiale che aveva la responsabilità di qualificare come assenza al contrappello una cosa che è stata...

GIOVANNI FANTINI. E quello che le dico non è un *pour parler*, ci sono gli atti. Io sono stato chiamato, posso dirlo?

GIANLUCA FUSILLI. Come no. Lei può dire...

GIOVANNI FANTINI. Fui chiamato dal COMFOTER, il Comando delle forze operative terrestri, da un generale di Corpo d'Armata a quattro stelle che è a Verona, il famoso generale Ardito, che era il *bau bau* dell'Esercito italiano perché intimoriva tutti, e mi fu contestato di aver punito contemporaneamente 22 persone, di aver inflitto una punizione collettiva, che l'onorevole Baroni sa benissimo non possono essere date.

MASSIMO ENRICO BARONI. Mi perdoni, colonnello. Capisco che lei sia ossessionato dalla mia figura e dalla figura di Celentano, però l'oggetto di questa Commissione è cercare di portare elementi utili al fatto che Emanuele Scieri è stato brutalmente assassinato in quella caserma.

GIOVANNI FANTINI. È inutile che faccia il comizio, onorevole.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non sto facendo nessun comizio. Stiamo cercando di ribadire qual è l'oggetto della sua presenza qui.

GIOVANNI FANTINI. Lo dica al collega che mi ha fatto la domanda.

MASSIMO ENRICO BARONI. Se lei è ossessionato dalla sua figura, faccia le ricerche che le interessano, altrimenti eviti di nominarmi impropriamente, perché in questo momento io e lei non siamo oggetto di questa discussione in Commissione. Ha tutti gli elementi utili...

PRESIDENTE. Onorevole Baroni, la prego...

MASSIMO ENRICO BARONI. Questa continua narrazione del colonnello dovrebbe essere asciugata. Ho già fatto presente questa situazione. Il colonnello non è stato invitato qui per fare da consulente politico, ma è stato invitato qui come persona informata sui fatti.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Baroni, proseguiamo. Colonnello Fantini, la prego, lei deve fare finire le domande. Riprendiamo la domanda, onorevole Fusilli.

GIANLUCA FUSILLI. La domanda era terminata. La richiesta era se lei avrebbe punito severamente chi si era reso colpevole...

GIOVANNI FANTINI. La risposta è sì, ma non avrei punito, avrei denunciato.

PRESIDENTE. Benissimo. Colonnello Fantini, lei continui perché mi interessa quello che stava dicendo. Lei fu chiamato dal COMFOTER...

GIOVANNI FANTINI. Fui chiamato dal generale Ardito e mi fu contestato di aver punito 22 persone con una sanzione collettiva.

PRESIDENTE. Cosa aveva fatto?

GIOVANNI FANTINI. Avevano fatto un atto di...

PRESIDENTE. No, cosa aveva fatto lei.

GIOVANNI FANTINI. Avevo inflitto a 22 persone 15 giorni di consegna di rigore con la motivazione che di notte erano entrati urlando nella loro camerata dalla camerata degli allievi. Questa era la mancanza che avevano fatto.

PRESIDENTE. Cosa avevano fatto?

GIOVANNI FANTINI. Avevano fatto un'incursione. Erano entrati tutti quanti di corsa insieme nella camerata degli allievi. Al generale Ardito io dissi: « Signor generale, io non ho mai inflitto una punizione collettiva da quando era istruttore alla scuola militare e tantomeno lo faccio adesso che sono colonnello ». Mi disse che così risultava... « Se 20 persone hanno fatto la stessa mancanza, è chiaro che gli ho dato la stessa sanzione e la motivazione è uguale per tutti, ma io li ho sentiti uno per uno.

Guardi che però c'è un errore: non sono 20, sono 44, perché io ho punito anche gli allievi che hanno subito e non hanno rispettato quella che era la mia disposizione, che se fossero stati oggetto di un atto di nonnismo dovevano andare alla famosa catena della legalità... »

PRESIDENTE. È stato chiaro, grazie. Continuo io le domande. Lei ha detto poc'anzi, mentre rispondeva a delle domande, che ha sentito il generale Celentano dopo la morte di Scieri, quando è stato chiamato dal Pubblico Ministero a deporre.

GIOVANNI FANTINI. Mi disse: « sono chiamato dal Procuratore di Pisa, rimani qui in caserma fino a che non ritorno ».

PRESIDENTE. Perfetto, sto solo riprendendo il filo di quello che lei ha detto. Lei ha dichiarato davanti alla Commissione: « dissi al generale Enrico Celentano "mi raccomando appena entri dal Pubblico Ministero digli subito che abbiamo fatto l'ispezione" ». È così?

GIOVANNI FANTINI. È così.

PRESIDENTE. Lei sa se il generale Celentano davanti al Pubblico Ministero disse « abbiamo fatto l'ispezione io e il colonnello Fantini »?

GIOVANNI FANTINI. Mi ha detto di sì.

PRESIDENTE. Bene, io le dico dagli atti che noi abbiamo studiato che il generale Celentano, presentatosi al Pubblico Ministero il 23 agosto 1999 – vedo che lei ha un'ottima memoria perché ricordava anche il 23 agosto 1999 – non ha mai detto di aver fatto un'ispezione insieme a lei.

GIOVANNI FANTINI. Questo bisogna chiederlo al generale Celentano, presidente.

PRESIDENTE. Sì, le voglio solamente dare atto che lei ha un'ottima memoria, ma che il generale Celentano non ha mai detto questo e il generale Celentano è stato au-

dito una sola volta dal Pubblico Ministero. Questo affinché rimanga agli atti.

Io ho apprezzato molto la sua chiarezza e anche alcuni tratti della sua onestà nel raccontare certi episodi, anche la passione che mette nel raccontare qui alla Commissione alcuni passaggi. Lei ha detto che ha punito. Solamente in quest'occasione ha punito alcuni militari o ci sono state anche altre occasioni in cui lei ovviamente ha rimproverato, punito, applicato delle sanzioni per atti di nonnismo o, chiamiamoli anche in un altro modo, soprusi? Ho visto che lei ha fatto una differenza tra atti di nonnismo, violenze e soprusi.

GIOVANNI FANTINI. Nelle statistiche di brigata il mio reggimento era quello che aveva più puniti ed era quello che aveva più elogiati.

PRESIDENTE. Per che cosa ha punito, colonnello Fantini?

GIOVANNI FANTINI. Per tanti motivi.

PRESIDENTE. Ce li racconti.

GIOVANNI FANTINI. Per errori o infrazioni al regolamento.

PRESIDENTE. A parte violazioni di regolamento, che in questo momento non interessa...

GIOVANNI FANTINI. Tra cui anche casi di nonnismo.

PRESIDENTE. Quali casi di nonnismo ha punito?

GIOVANNI FANTINI. L'ho appena citato.

PRESIDENTE. A parte quello, quali altri casi?

GIOVANNI FANTINI. Adesso non mi vengono altre cose. Durante il mio periodo di comando di reggimento, durante il mio periodo di comando...

PRESIDENTE. In quale caserma sono state effettuate queste punizioni?

GIOVANNI FANTINI. Dunque, io ho comandato il reggimento alla caserma Marini di Pistoia dal 1996 al 1998 e ho comandato il Battaglione fuori dai paracadutisti dal 1990 al 1992 al 225° Fanteria.

PRESIDENTE. Non ricorda quali sono i casi di nonnismo che ha punito?

GIOVANNI FANTINI. Adesso non vorrei dirle... episodi di nonnismo, che vanno da « ti tiro un cazzotto, fai le pompate, dammi la sigaretta... ».

PRESIDENTE. Lei ha detto che prima di venire in Commissione ha parlato anche con il generale Celentano. Ho capito bene?

GIOVANNI FANTINI. Ho telefonato, sì.

PRESIDENTE. Cosa vi siete detti prima di venire in Commissione?

GIOVANNI FANTINI. L'ho detto prima all'onorevole Baroni. Ho fatto due telefonate, una nella quale lui mi ha telefonato dicendomi: « ma ti hanno chiamato, ti hanno convocato? » e lui doveva ancora venire in Commissione, l'altra, quando io ho ricevuto l'avviso dell'audizione...

PRESIDENTE. Quando lei ha ricevuto l'avviso dell'audizione cosa ha detto al generale Celentano? Lo ha chiamato lei?

GIOVANNI FANTINI. Sì, l'ho chiamato io. Ho detto: « sei stato... cosa domandano, cosa interrogano, cosa vogliono sapere? ». Lui mi ha detto sommariamente... e poi mi ha detto: « guarda, fai prima: vai sul sito, te lo vedi e c'è la registrazione ».

PRESIDENTE. Senta, lei ha parlato anche con Tringale?

GIOVANNI FANTINI. No.

PRESIDENTE. Non ha mai chiamato Tringale?

GIOVANNI FANTINI. Mai.

PRESIDENTE. Allora, io non so perché lei ha teso a differenziare le mansioni dell'ufficiale di polizia giudiziaria, il potere di certificazione...

GIOVANNI FANTINI. Era solo una precisazione, presidente.

PRESIDENTE. Sì, ma rispetto a che cosa? Me lo vuole ripetere?

GIOVANNI FANTINI. Rispetto a quella osservazione che lei aveva fatto.

PRESIDENTE. Quando?

GIOVANNI FANTINI. Adesso non mi ricordo in quale audizione, nella quale lei aveva detto che l'ufficiale di servizio in compagnia è un pubblico ufficiale.

PRESIDENTE. Io ricordo che ho detto che l'ufficiale addetto al contrappello (uno dei tre, perché erano tre coloro che sono addetti al contrappello) nel momento in cui, colonnello Fantini, hanno un potere certificativo sono o pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio, questo per la legge.

Questo giusto per puntualizzare. Io vedo che forse lei non distingue per motivi ovvi tra ufficiale di polizia giudiziaria e pubblico ufficiale, ma sono due cose completamente diverse.

GIOVANNI FANTINI. Lo so.

PRESIDENTE. Una cosa è l'ufficiale di polizia giudiziaria, una cosa è il pubblico ufficiale. Bene. Allora io le dico che quando un addetto al contrappello, in questo caso erano tre, De Martin, Pugliese...

GIOVANNI FANTINI. È difficile, perché l'addetto al contrappello è uno solo.

PRESIDENTE. Mi faccia finire. Gli addetti al contrappello erano De Silvestris, De Martin e Pugliese. Uno dei tre era un pubblico ufficiale o un incaricato di pub-

blico servizio. Per la legge c'è una differenza sostanziale, perché hanno poteri certificativi, e questa è una certificazione.

Quando Pugliese e De Silvestris scrivono « mancato rientro dalla libera uscita Emanuele Scieri » hanno un potere di certificare quello che avviene sotto i loro occhi, tanto che lei ha detto che sono delle capre — uso le sue stesse parole — hanno fatto molto male, avrebbero dovuto scrivere altro.

GIOVANNI FANTINI. Apprezzo la precisazione. Io ero rimasto che alla scuola di applicazione...

PRESIDENTE. Questo giusto per metterlo agli atti.

GIOVANNI FANTINI. Il motivo della mia ignoranza è che alla scuola d'applicazione ci spiegarono un episodio dove un comandante di compagnia alla testa della compagnia attraversando un bosco ebbe un diverbio con una guardia forestale, si mandarono reciprocamente a quel paese, quando andarono in tribunale il capitano fu condannato per offese a pubblico ufficiale e la guardia forestale non fu condannata perché il comandante di compagnia alla testa degli uomini non risultava essere un pubblico ufficiale. Punto.

Mi avevano insegnato questo, perciò ho fatto questa osservazione. Ho imparato adesso che l'ufficiale di servizio è un pubblico ufficiale.

PRESIDENTE. Lei è entrato nell'Esercito a 14 anni?

GIOVANNI FANTINI. E dieci giorni. Compio gli anni il 20 settembre e sono entrato il 30 settembre.

PRESIDENTE. Chi è che ha potuto chiamare il generale Celentano dalla caserma Gamerra? Abbiamo una telefonata che parte da una cella vicino alla caserma Gamerra e va alle 11 di sera, anzi nel momento in cui c'era il contrappello in corso, e chiama la casa del generale Celentano. Chi è che

aveva in uso un cellulare che era formalmente assegnato a Celentano?

GIOVANNI FANTINI. Non glielo so dire, presidente.

PRESIDENTE. Non è stato lei comunque?

GIOVANNI FANTINI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei il 13 agosto era in caserma Gamera?

GIOVANNI FANTINI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. E chi può essere stato?

GIOVANNI FANTINI. La domanda è difficilissima perché, se lei mi dice che la telefonata è partita con il telefonino di servizio del generale Celentano...

PRESIDENTE. Chi può essere stato?

GIOVANNI FANTINI. Io non lo sapevo, l'ho appurato adesso sentendo le audizioni ed è da quando ho sentito le audizioni che mi massacro il cervello: come è possibile che il generale... I casi sono due, presidente, o il generale Celentano il giorno 13 stava alla caserma Gamera e con il suo telefonino ha chiamato la moglie a casa, oppure non lo so. Siamo veramente a livello di servizi segreti.

PRESIDENTE. Ne avremmo bisogno dei servizi segreti, così indagherebbero su un caso molto importante. Come venivano assegnati i cellulari di servizio, ce lo può dire? A chi venivano intestate le utenze?

GIOVANNI FANTINI. Le ho detto che nella mia vita non ho mai avuto il... e non mi sono mai interessato.

PRESIDENTE. Non lo sa.

GIOVANNI FANTINI. Non mi sono proprio mai interessato, anche perché quando comandavo il battaglione, come ho detto, i cellulari erano scatole così, in reggimento

non l'avevo. Vice comandante di brigata sono arrivato ad aprile perché rientravo dal Kosovo, non me l'hanno dato e non l'ho neanche chiesto.

PRESIDENTE. Grazie. Convieni con noi che questa visita ispettiva, l'unica visita ispettiva in tutte le caserme della Brigata Folgore, nella notte tra il 14 e il 15 agosto è alquanto strana?

GIOVANNI FANTINI. È strana e originale, presidente.

PRESIDENTE. Vero?

GIOVANNI FANTINI. È stranissima. Me la sono spiegata come le ho già detto.

PRESIDENTE. Sa che noi abbiamo chiesto se ci siano state altre visite ispettive negli anni antecedenti alla morte di Scieri (1997, 1998, 1999) e il Ministero della difesa ci ha risposto che non c'è stata mai nessuna visita ispettiva? Non le sembra un dato abbastanza inquietante per una Commissione d'inchiesta?

GIOVANNI FANTINI. Io non direi inquietante, presidente, io direi strano, ma questo rientra...

PRESIDENTE. Ognuno mette l'aggettivo che vuole...

GIOVANNI FANTINI. Rientra nel comportamento atipico di Celentano. Io avevo la possibilità di dire al comandante: « senti, non mi rompere le scatole... ».

PRESIDENTE. I comportamenti atipici sono una cosa, il fatto che il 13 agosto c'era Emanuele Scieri lì, sotto una torre...

GIOVANNI FANTINI. Questa è la maledizione.

PRESIDENTE. È una maledizione. Lei ci ha detto che c'era un autista che non guidava, il generale Celentano invece ci ha detto che guidava lui e quella sera dell'ispezione...

GIOVANNI FANTINI. Ha detto « invece », ma l'autista non guidava.

PRESIDENTE. Non ho finito. Ho detto: lei ci dice che c'era l'autista e stava seduto dietro, invece il generale Celentano non parla di nessun autista seduto dietro, dice che guidava lui e che lei stava accanto al sedile guida.

GIOVANNI FANTINI. Sì, a destra.

PRESIDENTE. Se il generale Celentano guidava, nel momento in cui avete fatto il perimetro e siete passati al confine con la torre dove poi è stato trovato morto Emanuele Scieri, i finestrini erano aperti o chiusi nella vostra macchina?

GIOVANNI FANTINI. Non lo ricordo, presidente.

PRESIDENTE. Era agosto.

GIOVANNI FANTINI. Probabilmente saranno stati aperti.

PRESIDENTE. Erano aperti. Emanuele Scieri era lì già da 31 ore, perché Emanuele Scieri era rientrato il 13 agosto alle 22.30.

GIOVANNI FANTINI. Sì, è chiaro, se è morto alle 23 e 40.

PRESIDENTE. Voi avevate i finestrini aperti e non avete sentito alcun odore?

GIOVANNI FANTINI. No, le assicuro, assolutamente.

PRESIDENTE. Eppure chi l'ha trovato ci ha detto che l'odore era insopportabile.

GIOVANNI FANTINI. Però, mi consenta, chi l'ha trovato l'ha trovato il lunedì e comunque stava lì, noi siamo passati, seppure a passo d'uomo...

PRESIDENTE. Trentuno ore dopo, un corpo in pieno agosto.

GIOVANNI FANTINI. Lo so. Io le dico che non ho sentito nulla, ma le posso assicurare che, se avessi avuto il minimo dubbio, sarei balzato dalla macchina e sarei andato a vedere cosa stava succedendo.

PRESIDENTE. Onorevole Baroni, se ho capito bene, vuole fare una domanda?

MASSIMO ENRICO BARONI. Colonnello, nel 2007 è uscito il libro a cura dei genitori di Emanuele Scieri. Volevo sapere se aveva avuto notizia della pubblicazione di questo libro con diversi atti e *reportage*, seppur in alcune cose anche frammentato, ma con documentazione estremamente importante relativamente alla morte e all'omicidio di Emanuele Scieri.

Vorrei sapere se lei ne aveva avuto notizia, se l'aveva comprato o avuto e se aveva avuto la possibilità di leggerlo.

GIOVANNI FANTINI. No, no, no.

MASSIMO ENRICO BARONI. Perfetto. Io le volevo dire solo che, siccome prima mi ha citato l'amarezza del generale Celentano, questa è stata una delle ultime cose che ha scritto il padre di Emanuele Scieri. Lui è morto di amarezza, il padre di Emanuele Scieri.

GIOVANNI FANTINI. Comprendo benissimo. La mia domanda è se fosse stato mio figlio, quello è il problema.

MASSIMO ENRICO BARONI. Grazie, presidente.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole. Grazie, generale Fantini, della sua disponibilità a venire a deporre in questa Commissione.

Chiudiamo questa seduta e facciamo cinque minuti di sospensione prima di passare all'altro audito.

**La seduta, sospesa alle ore 17.40 è ripresa alle 17.55.**

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, propongo di proseguire in seduta segreta.

La Commissione delibera quindi all'unanimità di procedere in seduta segreta (*i lavori procedono in seduta segreta indi riprendono in seduta pubblica*).

SOFIA AMODDIO, *presidente*, ringrazia l'audito e sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle ore 18.40 è ripresa alle 18.50.**

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, propongo di proseguire in seduta segreta.

La Commissione delibera quindi all'unanimità di procedere in seduta segreta (*i lavori procedono in seduta segreta indi riprendono in seduta pubblica*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'audito e dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 19.20.**

---

*Licenziato per la stampa  
il 9 giugno 2017*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA



\*17STC0023470\*